

RASSEGNA STAMPA

25 MAGGIO 2018

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Lavoro e previdenza				
1	il Sole 24 Ore	25/05/2018	FARE SISTEMA PER VINCERE LA SFIDA COMPETITIVITA'	2
5	il Sole 24 Ore	25/05/2018	Int. a A.Furlan: "LAVORO AL CENTRO, INFRASTRUTTURE PRIMA LEVA DI SVILUPPO" (G.Pogliotti)	3
5	il Sole 24 Ore	25/05/2018	Int. a C.Sangalli: "AVANTI CON LE RIFORME, FISCO E BUROCRAZIA OBIETTIVO COMUNE" (M.Bartoloni)	4
12	il Sole 24 Ore	25/05/2018	NEOASSUNTI, UNO SU CINQUE HA BENEFICIATO DI INCENTIVI (G.Pogliotti)	5
23	Corriere della Sera	25/05/2018	LO SCIOPERO DEI FATTORINI IN BICI (D.Di Vico)	6
20	la Stampa	25/05/2018	PRIMI SI' AL PIANO DI JINDAL PIOMBINO RIAPRE ENTRO L'ANNO (M.Tropeano)	8
1	Italia Oggi	25/05/2018	- TRACCIABILITA' DELLE PAGHE, VIOLAZIONE NON DIFFIDABILE (D.Cirioli)	9
36	Italia Oggi	25/05/2018	DIRIGENTI, PASSO AVANTI SUL CENI	10
19	il Messaggero	25/05/2018	ASSUNZIONI, AUMENTANO ANCHE I POSTI FISSI	11
24	il Giornale	25/05/2018	IL "SOLE" IN MANOVRA SUL DOPO MOSCETTI (M.E)	12
1	Corriere Innovazione (Corriere della Sera)	25/05/2018	L'INTERVENTO "DOBBIAMO MANDARE I NOSTRI ROBOT A SCUOLA DI ECOLOGIA" (R.Cingolani)	13
Rubrica Primo piano Italia				
1	Corriere della Sera	25/05/2018	MINISTRI, SALE LA TENSIONE SU SAVONA (M.Breda)	15
5	Corriere della Sera	25/05/2018	SALVINI NON VUOLE MOLLARE E' IL NOME MIGLIORE SOSTENGO L'INTERA SQUADRA NON POSSO FARLO DA S (M.Cremonesi)	18
6	Corriere della Sera	25/05/2018	ORA CONTE E' ALLA RICERCA DI UNA MEDIAZIONE E ANNUNCIA: SUBITO IL REDDITO DI CITTADINANZA (M.Galluzzo)	20
7	Corriere della Sera	25/05/2018	SALZANO AL POSTO DI MASSOLO, 8 CASELLE IN BILICO (E.Buzzi/M.Cremonesi)	22
9	Corriere della Sera	25/05/2018	I TIMORI DI BERLUSCONI PER LE AZIENDE: SUI MINISTERI MATTEO NON RISPETTA I PATTI (F.Verderami)	24
11	Corriere della Sera	25/05/2018	"SEGNALI POSITIVI" E L'EUROPA ORA MOSTRA "FIDUCIA" (I.Calzai)	25
7	la Repubblica	25/05/2018	TRANSFUGHI GRILLINI E ITALIANI ALL'ESTERO I PRIMI SOCCORRITORI DEL NUOVO GOVERNO (C.Vecchio,)	26
10	la Repubblica	25/05/2018	SALVINI PARLA E LO SPREAD S'IMPENNA LA BCE TEME IL RISCHIO CONTAGIO (A.D'argenio)	28
3	la Stampa	25/05/2018	SALVINI ORA TEME L'ASSE TRA CONTE E IL QUIRINALE (A.La Mattina/I.Lombardo)	30
6	la Stampa	25/05/2018	"RIMBORSEMO I RISPARMIATORI TRUFFATI" PRIMA MOSSA DI CONTE ANTI-ESTABLISHMENT (F.Schianchi)	31
1	il Messaggero	25/05/2018	IL RETROSCENA SALVINI PREPARA IL PIANO B: "COSI' PUO' SALTARE TUTTO" (M.Conti)	33
1	il Messaggero	25/05/2018	LA TRINCEA DELL'ECONOMISTA EUROCITICO "IO EUROPEISTA, VORREI DIRLO AL PRESIDENTE" (A.Bassi)	35
5	il Messaggero	25/05/2018	SENATO, I VOTI PER IL GOVERNO SALGONO A 171 ORA IL MARGINE DI SICUREZZA E' DI 10 SEGGI (B.Aquaviti)	37

La proposta di Confindustria

Fare sistema per vincere la sfida competitività



La proposta di «fare sistema» con «un'alleanza per la crescita» del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, fatta mercoledì all'assemblea annuale, è rilanciata dai rappresentanti di associazioni di categoria e sindacati. ▶ pagina 5

Europa cruciale

Abi: «Ruoli chiave a Bruxelles per sostenere i dossier italiani dopo il voto del 2019»

Obiettivo occupazione

Cisl: «Prioritario ridurre le disuguaglianze»
Confcommercio: «No a passi indietro»

La forza del «fare sistema»

Banche, sindacato e commercianti alla sfida competitività

«Collaborare per la competitività». Allearsi su temi forti e obiettivi comuni per dare crescita e sviluppo al Paese. Superando il conflitto, soprattutto in momenti in cui tutto sembra difficile. È una delle sfide lanciate mercoledì scorso dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia nella sua

relazione all'Assemblea degli industriali italiani. Sfida raccolta dal sistema bancario nazionale, dal sindacato e dalle aziende del commercio.

Un passo avanti su un percorso già tracciato da Confindustria. Nel Patto per la Fabbrica siglato dagli industriali italiani con Cgil,

Cisl e Uil lo scorso febbraio. «Un Patto per il lavoro con proposte chiare», ha ricordato Boccia, un segnale forte per generare benessere e coesione sociale. Obiettivi chiari per imprese, banche e sindacati che vanno sostenuti e condivisi anche dalla politica. Messaggio sottoscritto qualche mese

fa anche da Abi, Ania, Assonime e Febaf e rilanciato al Governo. Per recuperare un ruolo centrale in Europa, dentro un'Europa - ha ricordato Boccia - «che diventi il luogo più competitivo per l'industria, luogo ideale per il lavoro, le persone e i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066391

INTERVISTA | Annamaria Furlan | Cisl

«Lavoro al centro, infrastrutture prima leva di sviluppo»

Giorgio Pogliotti
ROMA

«Ho molto apprezzato l'impostazione della relazione del presidente di Confindustria Boccia, bisogna riportare in cima all'agenda politica del Paese la centralità del lavoro, che è lo strumento vero per abbattere la povertà e per restituire una prospettiva positiva ai giovani. È importante anche il richiamo del presidente Boccia allo spirito del Patto della fabbrica, che pone al centro la produttività, la competitività delle imprese, ma anche la dignità del lavoro e la partecipazione dei dipendenti, principi di cui è intrisa la nostra Costituzione».

All'indomani dell'assemblea di Confindustria, la leader della Cisl, Annamaria Furlan, individua un terreno comune tra imprese e sindacati, su cui chiedere al governo che si sta formando l'avvio del dialogo per introdurre dei correttivi al contratto tra M5S e Lega.

Segretaria quali sono i temi

del contratto su cui imprese e sindacati chiedono un cambio di marcia?

Ritengo vadano rafforzate le politiche per la crescita, a rischio se si rimettono in discussione in modo restrittivo le grandi opere, la Tav Torino-Lione e gli assi di collegamento con l'Europa. Serve un confronto serio con il nuovo governo sulle scelte strategiche, sui problemi irrisolti del Mezzogiorno, sulla politica dei trasporti e le grandi opere per mettere al centro il lavoro. Le infrastrutture sono il primo elemento di crescita e di investimento sul futuro, per collegare il Paese alle grandi direttrici internazionali, nel rispetto alle politiche ambientali. Sono indispensabili per il rilancio del Paese. Per questo sindacati ed imprese insieme devono far sentire al nuovo governo la propria voce.

Una cartina al tornasole per il nuovo governo è rappresentato dall'Iva, come ha ricordato il presidente di Confindustria. Il M5S punta alla chiusura

programmata dello stabilimento e alla riconversione.

Per l'Iva il gioco c'è non solo il destino di 20 mila famiglie, tra dipendenti diretti e indotto. È anche una delle poche grandi aziende del Sud, in un settore strategico, quale quello della siderurgia, per la competitività dell'Italia. Sono d'accordo con Boccia, tra le prime questioni da porre al centro del confronto con il governo c'è il tema di quali leve attivare per far ripartire il Paese e salvaguardare la qualità della produzione industriale italiana, nel rispetto dell'ambiente.

Un'altra priorità in agenda è il fisco. Con il profilarsi della flat-tax, cosa chiedete al nuovo Esecutivo?

Il contratto fa riferimento alla flat tax con sole due aliquote, ma lascia spazio ancora a molte domande su aspetti poco chiari. Ha ragione il cardinale Bassetti, presidente della Cei: bisogna conservare la progressività. Senza correttivi il rischio è che alla fine i ricchi pagheranno di meno, sen-

za alcun vantaggio per il lavoro dipendente e i pensionati. Serve un fisco che premi il lavoro, che produca effetti positivi per le buste paga dei lavoratori e le imprese. Chiediamo al nuovo governo di attivare un confronto con le parti sociali per cambiare al meglio questi punti.

In vista della formazione del nuovo governo il rapporto con l'Europa sembra già essere un tema "caldo".

È indispensabile restare in Europa, l'Italia può essere promotrice con i Paesi fondatori di una discussione per rafforzare i meccanismi di sostegno alla crescita, agli investimenti pubblici e allo sviluppo, uscendo dalla fase del rigore economico. Bisogna essere chiari, si cambia da dentro, perché solo un Paese europeista può avere l'autorevolezza per promuovere questo cambiamento. La prima dichiarazione del premier incaricato Conte conferma la volontà di restare in Europa, è una scelta di indirizzo importante che va confermata nelle scelte politiche del nuovo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cisl. Annamaria Furlan

«Confronto serio sulle scelte strategiche, Mezzogiorno, trasporti e grandi opere»

IL SINDACATO

Oltre 4 milioni di iscritti

■ La Cisl ha oggi 4 milioni e 100 mila iscritti di cui 2 milioni e 329 mila tra i lavoratori attivi e 1 milione e 700 mila tra i pensionati. Le categorie con il maggior numero di iscritti sono quelle del terziario con 408 mila aderenti, la federazione della scuola con 259 mila, la funzione pubblica con 244 mila, la Filca con 243 mila. La Lombardia ha il maggior numero di associati: 739 mila

Rappresentanza

■ Nel patto della fabbrica, oltre ai sindacati, anche le imprese si sono impegnate a misurare la rappresentanza. La certificazione del peso di ciascuna sigla chiamata a negoziare è contro i contratti pirata stipulati da soggetti privi di rappresentanza, con condizioni al ribasso che alterano la concorrenza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

INTERVISTA | Carlo Sangalli | Confcommercio

«Avanti con le riforme, fisco e burocrazia obiettivo comune»

Marzio Bartoloni

«Il processo di riforme deve proseguire senza cancellare quello che si è fatto di buono. Questo principio dovrebbe valere sempre perché l'obiettivo di chi governa deve essere quello di rendere più competitivo il Paese nel suo complesso, favorire la crescita, rispondere alla richiesta di nuova occupazione, soprattutto per i giovani. In una parola, dare una prospettiva migliore a famiglie e imprese per stimolare consumi e investimenti in una società aperta e inclusiva». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, parte dal forte invito del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia nella sua relazione a «cambiare senza distruggere».

Come per l'Europa?

Usciamo dal dilemma «più o meno Europa» e iniziamo a costruire un'Europa migliore rispettando i principi e l'ambizione dei padri fondatori dell'Unione europea. Questo vuol dire rendere

l'Europa più vicina ai cittadini, ai lavoratori e agli imprenditori. Per fare questo l'Italia deve maturare un atteggiamento di critica costruttiva, senza però indebolire le fondamenta della Ue.

Le associazioni imprenditoriali, come Confcommercio, che ruolo possono avere?

Dopo il tentativo di disintermediazione fatto negli anni passati, mi pare evidente che in una democrazia compiuta le rappresentanze continuino ad avere un ruolo insostituibile. Un ruolo che diventa ancor più utile e prezioso quando queste stesse organizzazioni sono in grado di interpretare, anticipare e rendere più facile il percorso di modernizzazione del sistema imprenditoriale. Due esempi per tutti: la firma dei contratti e il sostegno all'innovazione delle imprese. Senza dimenticare il loro ruolo di cerniera tra l'economia reale, il governo, le istituzioni e la politica. Quindi analizzare, proporre, incalzare in un confronto aperto e

sempre di merito.

Quali priorità si possono indicare insieme?

Le singole rappresentanze hanno naturalmente specificità settoriali che non possono essere ignorate. Ma è altrettanto evidente che possono insieme contribuire a promuovere e ad accelerare le riforme. E nel passato esempi in questo senso non mancano, come la firma di documenti congiunti elaborati anche con i sindacati. E poi su una cosa credo che si debba essere espliciti: solo creando le condizioni per una maggiore crescita noi saremo in grado di rispondere alle aspettative di cittadini e imprenditori. E su questo tema non è difficile trovare convergenze di interessi. Penso, ad esempio, alla battaglia per la riduzione delle tasse e la semplificazione burocratica.

Boccia ha sottolineato la necessità di chiarire i costi delle promesse elettorali.

La premessa è la prosecuzione

lungo il percorso di riduzione del rapporto debito-Pil in modo da essere legittimati a contrattare una meritata e maggiore flessibilità in Europa, come peraltro accaduto negli ultimi anni con il «protocollo Padoa-Schioppa». E poi proseguire con maggiore determinazione nel taglio della spesa pubblica improduttiva che è sempre stato timido. Solo così si potranno trovare le risorse necessarie per evitare l'aumento dell'Iva, che avrebbe effetti devastanti sui consumi, e continuare sulla via delle riforme, a cominciare dalla riduzione delle tasse, perché l'attuale livello di pressione fiscale – tra i più alti in Europa – rappresenta un ostacolo per una crescita robusta e duratura.

Ma la riforma della Fornero è davvero una priorità?

Qualsiasi intervento sul sistema pensionistico deve garantire la stabilità dei conti. Su questo tema la prudenza è d'obbligo perché non bisogna pregiudicare in alcun modo la sostenibilità del sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confcommercio. Carlo Sangalli

«Avvicinare l'Europa a imprese e cittadini, critica costruttiva senza indebolire le fondamenta Ue»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Osservatorio Inps Neoassunti, uno su cinque ha beneficiato di incentivi

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Nel primo trimestre 2018 su un totale di 548mila nuovi rapporti a tempo indeterminato (incluse le assunzioni in apprendistato) ad aver beneficiato del bonus occupazione sono stati circa 126mila, di cui 23mila con l'esonero strutturale per i giovani. Gli incentivi fiscali, in sostanza, hanno interessato poco più di un quinto dei neoassunti (23%), contro il 58% del 2015 quando lo sgravio contributivo pieno era generalizzato.

Lo rileva l'osservatorio dell'Inps evidenziando come nel primo trimestre 2018 il saldo occupazionale, tra assunzioni e cessazioni, sia positivo per 393mila rapporti di lavoro, superiore a quello del corrispondente periodo del 2017 (+334mila). Complessivamente le assunzioni nel privato tra gennaio e marzo 2018 sono state oltre 1,7 milioni, in aumento del 15,2% sull'anno precedente. Crescono in maniera meno sostenuta i contratti a tempo indeterminato (+5%), rispetto ai contratti a tempo determinato (+12,1%) all'apprendistato (+18,6%) ai contratti stagionali (+31,4%), ai contratti in somministrazione (+18%) e intermittenti (+51,9%). Analizzando il saldo annualizzato, ovvero la differenza tra assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi, emerge che è positivo per 522mila rapporti di lavoro, in leggera flessione rispetto a quanto registrato a febbraio (+550mila). Più nel dettaglio, il saldo è ancora negativo per i rapporti di lavoro a tempo indeterminato (-62mila), anche se «in miglioramento per il terzo mese consecutivo», prosegue la crescita dell'appren-

distato (+69mila). Resta positivo, anche se in progressiva frenata, l'andamento dei contratti a tempo determinato (+339mila), della somministrazione (+32mila) e dei contratti intermittenti (+116mila).

L'osservatorio Inps sulla cassa integrazione nel mese di aprile, registra un numero di ore complessivamente autorizzate pari a 19,4 milioni, in calo del 15,4% rispetto allo stesso mese del 2017 (23 milioni). Gli interventi ordinari (Cigo) autorizzati sono stati pari a 9,1 milioni di ore (+21,9% rispetto ad aprile 2017), mentre la cassa integrazione straordinaria è stata autorizzata per 10,1 milioni di ore - di cui 6,1 milioni di ore per solidarietà - (-25,7% su base tendenziale), e sono state autorizzate 0,3 milioni di ore di cassa in deroga (-84,5%). Il "tiraggio", ovvero l'effettivo utilizzo di ore autorizzate, nel 2016 è stato del 44%, nel 2017 è sceso al 37,6% e nel primo bimestre di quest'anno si è fermato al 20,3%. A marzo 2018 sono state presentate all'Inps 106.308 domande di disoccupazione nel complesso (di cui 105.598 di Naspi) con un calo del 6,1% rispetto alle richieste presentate nello stesso mese del 2017.

di P. BODON/ITALIAE DIFFERENZA



Codice abbonamento: 068391

Lo sciopero dei fattorini in bici

Dopo incidenti e vertenze, la protesta del settore simbolo del lavoro povero giovanile (indetta però solo dalla Cgil)

di **Dario Di Vico**

A partire dalla mezzanotte di ieri a Milano è stato indetto il primo sciopero di 24 ore nella storia dei rider. La mossa viene dalla Filt-Cgil milanese che ha chiamato alla protesta «tutti i lavoratori che con cicli e motocicli consegnano merci o cibo in Lombardia». E ha anche previsto un *flash mob* per le 14.30 di oggi in piazza XXIV Maggio e un vero corteo per il prossimo giugno.

L'azione di lotta parte come reazione all'incidente che pochi giorni fa ha causato l'amputazione della gamba di un fattorino di Just Eat ma si può dire che ha avuto una lunga fase di incubazione. Stupisce caso mai che sia la sola Cgil a indurlo, senza Cisl e Uil e soprattutto senza Deliverance, un organismo di base che raggruppa i rider di Deliveroo e che si era fatto notare nelle settimane scorse per le sue

prese di posizione.

La verità è che ormai il fattorino in bici (tremila nella sola Milano) è diventata la figura-simbolo del lavoro povero giovanile e di conseguenza questo sciopero ha una portata più larga di chi lo ha indetto e persino dell'adesione che avrà. Non è un caso che sempre oggi a Milano sia prevista un'assemblea dei giovani democratici con il segretario reggente del Pd, Maurizio Martina, nel corso della quale saranno resi noti i risultati di un'indagine a campione.

La piattaforma dello sciopero di oggi parla di maggiori tutele per la sicurezza e l'integrità fisica dei lavoratori ma chiede anche l'apertura di un tavolo negoziale con le piattaforme digitali (Deliveroo, Foodora, Just Eat e le altre) per discutere di organizzazione del lavoro e di modalità di contrattualizzazione dei rider.

Il segretario milanese della Filt Cgil, Luca Stanzione, è attento a non usare la parola «assunzione», per ora il sin-

dacato non chiede che i fattorini diventino tutti lavoratori dipendenti ma vuole che in *primis* sia riconosciuto il carattere di subordinazione di quella mansione.

In più il contratto nazionale del trasporto merci, firmato lo scorso anno da tutti i confederati, prevede che dal 1 marzo 2018 si possa aprire un negozio che riguardi i lavoratori che consegnano pacchi e cibo. Il tema è controverso, sta appassionando i giuslavoristi e di recente c'è stata una sentenza del tribunale di Torino che ha dato ragione a Foodora chiamata in causa da un gruppo di suoi collaboratori. A leggi vigenti, dunque, i fattorini sono lavoratori autonomi.

A sostegno di questa tesi Deliveroo ha reso noti alcuni dati secondo i quali la media dell'impegno dei suoi mille rider milanesi è di sole 12 ore a settimana e la collaborazione dura di fatto non più di tre mesi.

Al di là delle disquisizioni giuridiche comunque la posizione comune dei datori di la-

voro è che un'eventuale assunzione dei fattorini non sarebbe compatibile con il modello del business delle società di *food delivery* e porterebbe *de facto* alla cessazione dell'attività. Che invece sta incontrando il crescente favore dei consumatori. Spiega Matteo Sarzana, general manager di Deliveroo Italia: «Noi siamo impegnati al massimo per soddisfare le richieste di tutela dei rider e abbiamo potenziato di recente la loro copertura assicurativa. Vorremmo fare di più ma la legislazione vigente non ce lo consente».

Detto questo Deliveroo si dichiara pronta a lavorare «con le istituzioni per conciliare sicurezza e flessibilità nell'ambito però della fattispecie del lavoro autonomo». Le posizioni, dunque, sono queste e oggi per la prima volta il dibattito sui principi di diritto del lavoro si scaricherà a terra con una protesta organizzata e con il conseguente test del consenso da parte dei giovani interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I servizi di consegna

JustEat



Deliveroo



Foodora



Glovo



Paesi in cui operano

13

10

10

13



Ristoranti serviti in Italia

7.600

1.900

1.000

1.000



Fattorini

2.000

2500

900

Forniti da partner terzi



Paga (in euro lordi a consegna)

Dipende dal ristorante



* Oppure 7 euro lordi all'ora più 1,5 euro a consegna



Dipendenti

105

70

Non dichiarati

100



Fonti: Food Delivery Report, Agi

CdS

ACCIAIERIE

Primi sì al piano di Jindal Piombino riapre entro l'anno

MAURIZIO TROPEANO

In questi casi la prudenza è d'obbligo ma secondo i sindacati metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil ci dovrebbero essere «tutte le premesse perché Piombino possa ritornare a colare acciaio», dal loro punto di vista questo è «il segnale più importante» anche se «ci sono alcuni aspetti non risolti, quelli occupazionali e quelli legati agli ammortizzatori sociali su cui di dovrà intervenire». Il piano per la gestione delle ac-

ciaierie Aferpi che ieri Jindal ha presentato al Mise ha dunque ricevuto i primi «Sì». Un piano a tappe e che a regime sarà operativo nel 2022 quando dovrebbe essere completata la realizzazione di due o tre forni dell'area a caldo ma che già entro la fine dell'anno prevede l'avvio dei tre laminatoi dove verrebbero re-impiegati 435 lavoratori. In quel documento, almeno secondo fonti sindacali, l'occupazione nella laminazione salirebbe a 645

unità nel 2019 per poi arrivare a 705 l'anno dopo. Nell'area a caldo, invece, sarebbero impiegati tra i 600 e gli 800 lavoratori. A regime, dunque, gli occupati dovrebbero essere circa 1500 mentre oggi i dipendenti sfiorano le duemila unità. I sindacati chiedono garanzie per tutti i lavoratori perché una «parte, seppure piccola, rischia l'esubero» e chiedono di «coprire subito un buco nella cassa integrazione di tre mesi, che si verificherebbe nel 2021». Enrico Rossi, presidente della regione Toscana, parla di un «piano incoraggiante» ma sottolinea la necessità di tutelare anche il personale dell'indotto dove è previsto un intervento del ministero del Lavoro. —

PER INFORMAZIONI RISERVATE


NOTA DELL'INL

Tracciabilità delle paghe, violazione non diffidabile

Cirioli a pag. 33

La tracciabilità delle paghe

Bonifico sul conto corrente, identificato dal codice IBAN indicato dal lavoratore
Strumenti di pagamento elettronico
Pagamento in contanti presso lo sportello bancario o postale dove il datore di lavoro ha aperto un conto corrente di tesoreria con mandato di pagamento
Emissione di assegno consegnato direttamente al lavoratore o, in caso di suo comprovato impedimento, a un suo delegato

L'Inl interviene sull'obbligo di tracciabilità delle retribuzioni in vigore dal 1° luglio

Stop al contante senza sconti

Violazione non diffidabile. Sanzione da 1.667 euro

DI DANIELE CIRIOLI

Non è diffidabile la violazione della tracciabilità delle paghe in vigore dal prossimo 1° luglio, in quanto illecito non materialmente sanabile. La sanzione, pertanto, sarà pari a 1.667 euro (cioè 1/3 del massimo) da versare entro 60 giorni dalla notifica del verbale di violazione. Verbale che può essere impugnato, entro 30 giorni, con ricorso amministrativo al direttore della sede territoriale dell'ispettorato del lavoro. Lo spiega, tra l'altro, l'ispettorato nazionale del lavoro nella nota prot. n. 4538/2018.

Tracciabilità paghe. I chiarimenti riguardano il nuovo obbligo, introdotto dalla legge Bilancio 2018. Dal 1° luglio, in particolare, datori di lavoro e committenti sono tenuti a erogare ai lavoratori retribuzione e compensi, nonché ogni acconto di essi, solo attraverso specifici strumenti di pagamento, e non è più consentito fare pagamenti in contanti, pena l'applicazione di una sanzione da 1.000 a 5.000 euro.

Quali rapporti di lavoro. Il nuovo obbligo, spiega l'Inl, vale per tutti i rapporti di lavoro subordinato a prescindere dalla durata e dalla modalità di svolgimento (a termine o tempo indeterminato, a tempo pieno o

part-time), nonché alle collaborazioni coordinate e continuative e ai contratti di lavoro in qualsiasi forma stipulati dalle cooperative con i propri soci. Sono esclusi i rapporti di lavoro instaurati con le pubbliche amministrazioni e quelli di lavoro domestico (colf, badanti). Inoltre, aggiunge l'Inl, devono ritenersi esclusi, perché non previsti dalla norma, i compensi derivanti da borse di studio, tirocini, rapporti autonomi occasionali.

Come si paga. Le modalità attraverso cui, dal 1° luglio, è obbligatorio erogare retribuzione e compensi sono elencate dalla norma (si veda tabella).

Quando c'è violazione. L'Inl spiega che, in considerazione della ratio della norma, si deve ritenere che la violazione al nuovo obbligo di tracciabilità risulti integrata:

- quando l'erogazione avvenga con modalità diverse da quelle previste dal legislatore (si veda tabella);

- nel caso in cui, nonostante l'utilizzo dei predetti sistemi di pagamento, l'erogazione non sia stata realmente effettuata (per esempio, come nel caso in cui il bonifico bancario a favore del lavoratore venga successivamente revocato; ovvero l'assegno emesso venga annullato prima dell'incasso. Circostanze,

queste, che evidenziano uno scopo elusivo del datore di lavoro).

Pertanto, aggiunge l'Inl, la finalità antielusiva risulta avvalorata anche dalla previsione che la firma apposta dal lavoratore sulla busta paga non costituisce prova dell'avvenuto pagamento della retribuzione. Ne consegue che, ai fini della contestazione della violazione, è necessario verificare non soltanto che il datore di lavoro abbia disposto il pagamento utilizzando gli strumenti previsti ex lege, ma che lo stesso sia andato a buon fine.

No alla diffida obbligatoria. Trattandosi d'illecito non materialmente sanabile, l'Inl precisa che non trova applicazione la diffida (cosa che avrebbe consentito di regolarizzare l'infrazione pagando la sanzione minima di 1.000 euro). Ne consegue che la sanzione sarà determinata nella misura ridotta (ex art. 16 legge n. 689/1981) e, in caso di mancato versamento, sul codice tributo 741T, l'autorità competente a ricevere il rapporto, è l'ispettorato territoriale del lavoro. Infine, l'Inl ricorda che avverso il verbale di contestazione della violazione è possibile presentare ricorso amministrativo al direttore della sede territoriale dell'ispettorato entro 30 giorni dalla notifica.

ALL'ARAN

Dirigenti, passo avanti sul Ccnl

Il Ccnl dei dirigenti p.a. muove un altro passo in avanti. Ieri all'Aran si è svolto il secondo incontro con i sindacati per la definizione del nuovo contratto collettivo di lavoro della dirigenza del comparto Funzioni centrali per il periodo 2016-2018.

Al centro dell'incontro, le relazioni sindacali (l'unica parte del testo che già presenta un'approfondita ipotesi di disciplina) e la necessità di riportare all'interno della contrattazione materie quali la salute e la sicurezza sul lavoro.

Nel corso dell'incontro è stata evidenziata la necessità di prevedere sanzioni a carico delle amministrazioni che non ottemperano agli obblighi informativi. Procedure sanzionatorie dovrebbero essere previste laddove si ravvisi una mancanza di trasparenza nelle procedure e negli atti relativi alle istruttorie, sui criteri e procedure di interpellato e sugli atti in materia di personale dirigente.

© Riproduzione riservata



I primi tre mesi

Assunzioni, aumentano anche i posti fissi

Crescono i contratti di lavoro totali e tra questi segnano un avanzamento anche quelli stabili, mentre diminuisce il ricorso alla cig e si riducono le domande di disoccupazione: i dati sul lavoro che arrivano dagli osservatori dell'Inps inducono all'ottimismo anche se la crescita maggiore è concentrata nel lavoro a termine. Nei primi tre mesi del 2018 sono stati firmati quasi 472.000 contratti a tempo indeterminato (comprese le trasformazioni ma non le

assunzioni in apprendistato). Le cessazioni della stessa tipologia contrattuale sono state 367.000, con un saldo positivo di circa 104.000 posti stabili. Nel complesso le assunzioni sono state 1.743.000 (+15,2%) a fronte di 1.350.000 cessazioni (+14,5%). Il saldo complessivo tra assunzioni e cessazioni (compresi i rapporti a termine) è positivo per 393.000 unità, superiore a quello del corrispondente periodo del 2017 (+334.000).



il caso Il rilancio del quotidiano di Confindustria

Il «Sole» in manovra sul dopo Moscetti

Aumentano le voci di cambio al vertice. Il problema ricavi

■ Si intensificano le voci su una imminente uscita dal Sole 24 Ore dell'ad Franco Moscetti. Voci iniziate a circolare alla vigilia dell'assemblea di Confindustria riunita martedì e mercoledì a Roma. Non a caso, visto che l'appuntamento annuale con i soci serve anche per prendere decisioni importanti. Come il cambio al vertice operativo del gruppo editoriale controllato da viale dell'Astronomia. Comunicazioni ufficiali dall'azienda non ce ne sono. Ma la poltrona di Moscetti è considerata ormai in bilico. Il primo segnale era arrivato dall'assemblea del Sole di fine aprile con due interventi inusuali: uno, palesemente critico, di Assolombarda che si era lamentata per il «deprezzamento del titolo e il peggioramento

della situazione finanziaria». Ad alzare la mano era stata anche Confindustria, sottolineando che «l'azionista ha fatto la propria parte» e «lo stesso è chiamato a fare ciascuno nel proprio ruolo, sia il cda che il management operativo».

Perché togliere il timone a Moscetti? Il manager ha tagliato 44 milioni di costi e da quando è arrivato, nell'autunno del 2016, il gruppo è passato da una perdita di 92 milioni a un bilancio positivo di 7,5 milioni. Ma il problema è che non ha saputo rilanciare i ricavi. Così il Sole rischia di ritrovarsi in affanno fra pochi mesi. Ad alimentare i mal di pancia degli industriali è anche il fatto che dei 30 milioni messi dall'azionista di controllo nell'aumento di capitale, rispetto all'andamento di Borsa ne so-

no stati già «bruciati» più di un terzo. Inoltre, il Sole ha pesato sul bilancio 2017 della Confindustria che è stato chiuso con un disavanzo di quasi 700mila euro «principalmente attribuito a spese non correnti evidenziate nella voce Consulenze per attività correlate al Sole 24 Ore, nonché per la riduzione dei proventi finanziari conseguenti al disinvestimento di una significativa parte del patrimonio per la raccolta di liquidità destinata all'aumento di capitale realizzato a novembre», ha sottolineato l'associazione guidata da Vincenzo Boccia.

Terminata la fase dei tagli, Confindustria sta dunque pensando di cercare un profilo più adatto al rilancio editoriale rispetto a quello di Moscetti che ha pagato anche lo scotto di arrivare da un settore diverso (ha

guidato per oltre dieci anni Amplifon). Il nome circolato è quello dell'attuale ad dell'Ansa, Giuseppe Cerbone, che in passato è stato amministratore delegato e direttore generale del Sole. Resta da capire se l'imminente cambio della guardia alla guida della società editrice comporterà novità anche nella direzione del giornale che fino a oggi è stata portata avanti, pur tra mille difficoltà, grazie alle disponibilità di Guido Gentili.

Ma questo passaggio è più complicato perché legato sia alla posizione che Confindustria vorrà tenere con il nuovo governo dalle pagine del suo giornale, sia al valzer dei direttori che con i nuovi inquilini di Palazzo Chigi potrebbe suonare in altri gruppi editoriali e in Rai.

CC e MZ



EQUILIBRI L'ad Franco Moscetti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391



L'intervento «Dobbiamo mandare i nostri robot a scuola di ecologia»

di ROBERTO CINGOLANI

7

Per il direttore scientifico dell'Iit è ragionevole temere che il saldo netto fra posti di lavoro persi nei settori di routine e quelli creati dai settori innovativi possa essere negativo. Servono competenze a geometria variabile

di ROBERTO CINGOLANI*

«MANDIAMO I ROBOT A SCUOLA DI ECOLOGIA»

Nel 2060 un terzo degli europei sarà più che sessantacinquenne, contro l'attuale 18%. Il rapporto fra cittadini lavoratori (fra i 19 e i 65 anni) e i cittadini non attivi e pensionati (oltre i 65 anni) salirà dall'attuale 26% ad oltre il 50%. Nel prossimo futuro, in una società che invecchia rapidamente e cresce numericamente, i robot saranno una tecnologia indispensabile. Tuttavia, già oggi la crescente penetrazione delle macchine intelligenti e dei robot in tutti gli ambiti sociali e produttivi ci obbliga a una profonda riflessione che riguarda la formazione, il lavoro, il welfare e la società nel suo complesso. L'avanzamento tecnologico in questo settore se da un lato tende a facilitare la nostra vita, dall'altro potrebbe mettere in discussione modelli industriali e professioni consolidate. Le analisi più recenti concordano sul fatto che i robot causeranno una diminuzione dei lavori di routine cognitiva o manuale, mentre difficilmente impatteranno sui lavori creativi o ad elevata manualità. Tuttavia diversi antropologi ritengono che l'automazione, pur subentrando in un certo numero di attività lavorative, possa anche creare una serie di nuove comple-

mentarità fra uomo e macchina che, a loro volta, richiederanno nuove capacità professionali e nuovi servizi. Le indagini del World Economic Forum hanno messo in luce che tra le strategie di sviluppo della forza lavoro del futuro, il mondo delle imprese assegna di gran lunga la priorità alla riconversione professionale dei propri dipendenti, identificando l'insufficiente comprensione dei cambiamenti tecnologici come il principale ostacolo per l'innovazione industriale.

È quindi ragionevole temere che il saldo netto fra posti di lavoro persi nei settori di routine e quelli creati dai settori innovativi possa essere negativo.

Si può preconizzare che nel futuro vedremo tramontare alcune professioni e sorgere altre come gli infermieri digitali nel settore "healthcare" ad alta tecnologia, i memory manager e gli assistenti per la terza e quarta età, i biotecnologi e i nanotecnologi per le banche di tessuti, organi e parti del corpo, gli educatori dei robot. Non spariranno di sicuro gli artigiani, ma appariranno gli architetti digitali (per esempio i cloud controller) e gli architetti dei materiali sostenibili, del ciclo dei rifiuti e del 3D printing. Molto proba-

bilmente vedremo crescere la richiesta di manager dell'energia e di tecnologi del cibo per la tracciabilità, il packaging e l'agricoltura verticale.

Le nuove professioni richiederanno sicuramente competenze e esperienze superiori a quelle dei lavori che andranno a sostituire, rendendo sempre più importante il ruolo della formazione, dell'aggiornamento del cittadino, della diffusione e disseminazione della cultura scientifica. Tutto ciò non si improvvisa: richiede lo sviluppo di una vera società della conoscenza che pianifichi sul lungo termine, a partire dalle scuole e dalle università, e garantisca a tutti i cittadini nel corso della loro esistenza attiva una formazione continua. Tuttavia, quando si parla di robotica spesso si fa riferimento solo a quel tipo di robotica che potrebbe avere profondi impatti sul mondo del lavoro, trascurando invece quei robot che possono affiancare l'uomo in numerosi settori senza sostituirlo, ma aumentando l'efficienza dei processi, rendendoli sempre più sostenibili e migliorando la qualità della vita generale.

Proprio nella prospettiva di una popolazione che invecchia e cresce di numero e per la quale occorrerà prevedere un diverso modello di welfa-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

re e di sfruttamento delle risorse, la robotica assume un ruolo di primo piano. Essa, infatti, permetterà di testare le frontiere più innovative della scienza e della tecnologia come nuovi materiali (super resistenti, flessibili, leggeri, biodegradabili) e nuovi fonti energetiche (portabili, rinnovabili, efficienti); potrà migliorare le proprie capacità utilizzando il modello del vivente che con poche calorie, e quindi con un minimo consumo d'energia, riesce a compiere attività impensabili per qualsiasi macchina. Grazie alla robotica ciò che oggi produciamo impiegando ingenti risorse naturali non rinnovabili potrebbe essere ottimizzato e diventare ecologicamente ed economicamente sostenibile.

Ma la prima e più immediata ricaduta sociale della robotica è già a disposizione: è nella rivoluzione che queste tecnologie stanno portando nell'ambito biomedicale, per esempio nel settore della riabilitazione. Numerosi centri di ricerca e aziende

nel mondo stanno concentrando i loro sforzi tecnologici nella progettazione e ottimizzazione di robot fisioterapisti in grado di assistere il personale specializzato e permettere cure riabilitative più efficaci e veloci, sia in campo neurologico e ortopedico sia in campo geriatrico. Si tratta di strumenti che, con l'ausilio dell'intelligenza artificiale e dell'analisi di grandi quantità di dati (Big Data), sono in grado di supportare il fisioterapista nel mettere a punto terapie specifiche preventive e di mantenimento per pazienti di ogni età, in particolar modo per coloro che si affacciano alla terza o quarta età. Sempre in campo biomedicale anche la robotica chirurgica si sta sviluppando molto rapidamente e viene sempre più impiegata negli ospedali di tutto il mondo essendo in grado di superare l'uomo per precisione e affidabilità, eseguendo operazioni sotto la supervisione umana, anche a distanza, di una

complessità quasi irraggiungibile anche per un ottimo chirurgo. Queste tipologie di robot sono già realtà commerciali, sempre accessibili economicamente, così come cominciano ad affermarsi sul mercato le protesi robotiche e gli esoscheletri, dispositivi robotici capaci di ridare mobilità a chi l'ha persa o restituire un arto a chi purtroppo non lo ha più.

Ma oltre tutto ciò dovremo lavorare seriamente sul concetto di futuro da costruire ora. Dovremo scegliere tra una società basata sul sistema "first come first served", chi prima arriva prende quello che vuole, oppure vivere in una collettività di Homo sapiens 2.0 dove ci sia consapevolezza che ogni azione ha una conseguenza. Dobbiamo scegliere al più presto il nostro futuro consapevole che anche una scelta locale potrebbe cambiare le scelte del nostro pianeta.

Roberto Cingolani

*Direttore scientifico IIT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

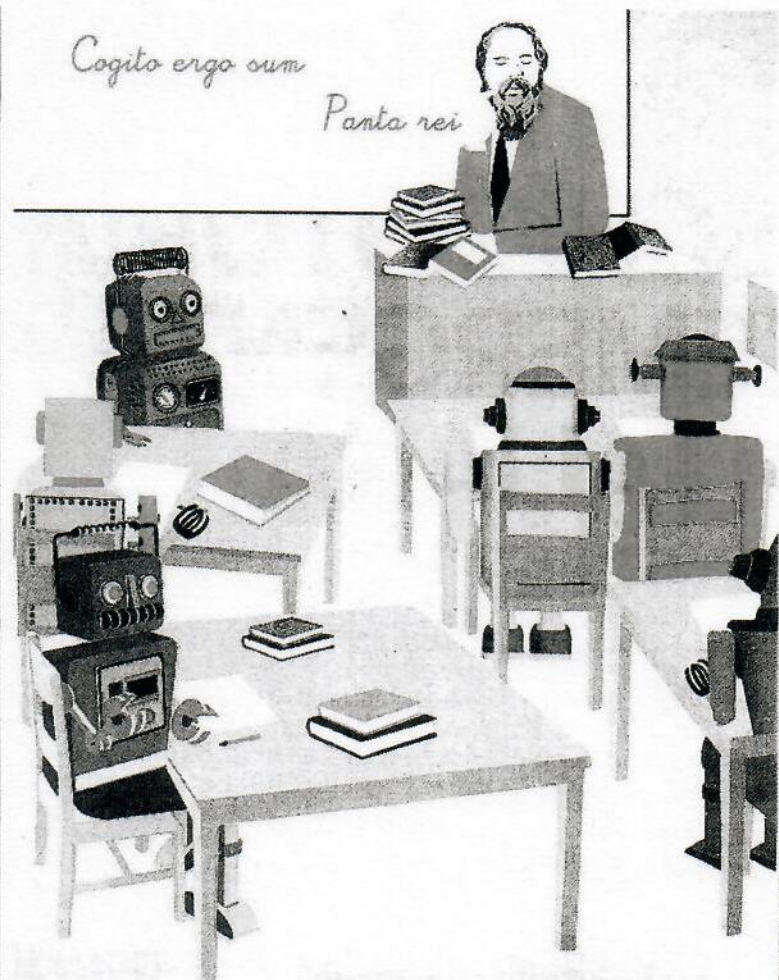


Chi è

Milanese, fisico, 56 anni, Roberto Cingolani è il direttore scientifico dell'Istituto italiano di Tecnologia di Genova



Nel futuro vedremo tramontare alcune professioni e sorgere altre con più cultura scientifica



FRANCESCA CAPELLINI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Le consultazioni Il presidente del Consiglio incaricato ha incontrato anche i risparmiatori: saranno risarcite le vittime delle banche. E oggi vede Visco

Ministri, sale la tensione su Savona

Il Colle respinge i diktat: «Le nomine spettano al Quirinale e al premier». Conte pronto a presentare la lista

di **Marzio Breda**

Dopo l'incarico a Giuseppe Conte per Palazzo Chigi, ostacoli per la scelta della squadra

di governo. Non si scioglie il nodo sul nome di Paolo Savona per il dicastero dell'Economia. Il presidente Sergio Mattarella respinge i diktat e ribadisce

che le nomine dei ministri spettano al Quirinale e del premier. «L'esecutivo sarà politico» garantisce Giuseppe Conte, che ha pronta la lista dei mi-

nistri. Il premier incaricato ha incontrato i risparmiatori: ha promesso risarcimenti per le vittime delle banche. Oggi il vertice con il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

da pagina 2 a pagina 9

Il retroscena

di **Marzio Breda**

Mattarella attende il premier Il primo test sulla sua autonomia

I riflettori accesi del presidente su Interno, Economia, Esteri e Difesa

Stanno mettendo la nascita del governo sul piano di una prova di forza. Pur di vincerla pretenderebbero di limitare l'autonomia degli altri poteri dello Stato e di rovesciare l'equilibrio di pesi e contrappesi fissato dalla Carta costituzionale, con scelte che vogliono far passare a colpi di ultimatum.

È profonda l'irritazione di Sergio Mattarella per le asfissianti pressioni di Lega e 5 Stelle sulla composizione del nuovo esecutivo. Talmente profonda che ieri, mentre i due partner della maggioranza rilanciavano la vulgata di «veti dall'alto» su alcuni ministri, il Quirinale ha fatto una delle sue rare precisazioni. Più acuminata delle altre, stavolta. «Il tema all'ordine del giorno non è quello di presunti veti ma, al contrario, quello dell'innammissibilità di diktat» nei confronti del premier incaricato, Giuseppe Conte, e, di riflesso, del capo dello Stato «nell'esercizio delle funzioni che la Costituzione attribuisce a tutti due».

«Qualcuno non vuole Paolo Savona in via XX Settembre», aveva detto, andando dritto al punto, Matteo Salvini, che si era già curato di schierare al suo fianco Luigi Di Maio nel sostegno all'economista ipercritico sull'euro. Una blindatura che minaccia di condizionare pesantemente Conte e lo stesso Mattarella, il quale, attraverso uno scambio di suggerimenti e valutazioni, dovrà condividere con lui la lista dei membri del governo. Insomma: un'interferenza, anzi, vere e proprie intimidazioni che rischiano di intaccare una delle le più delicate prerogative di chi sta a Palazzo Chigi e di chi sta al Quirinale. Del resto, basta leggere il passaggio centrale dell'articolo 92 della nostra Magna Charta per capire a che cosa alluda la nota informale diffusa dal Colle.

Poco importa che a metà pomeriggio Salvini abbia cercato di minimizzare il pressing: «Ma quali diktat... la nostra è una proposta, non un'imposizione. Non capisco quale sia la motivazione del

no a una persona come Savona. Noi andiamo a consigliare, a suggerire e a mettere a disposizione». Toni più smorzati, dunque. Che dall'ottica del Quirinale non cambiano però la sostanza della ruvidissima contesa aperta dal leader leghista. Le riserve del capo dello Stato sulla candidatura di Savona — si sa — sono maturate analizzando la sua idea di sfidare l'Europa sulla moneta unica, il suo pregiudizio antitedesco, la logica quasi d'azzardo di certi suoi progetti.

Di tutto questo Mattarella aveva parlato — senza fare nomi, comunque — con Lega e 5 Stelle. Fino alle ultime consultazioni ha spiegato che avrebbe vigilato in particolare su quattro ministeri «sensibili» (Interno, Difesa, Esteri, Economia), e loro si erano adeguati sulla linea della prudenza. Di più: dopo esser stati informati che lassù nessuno avrebbe ostacolato incarichi ministeriali rivendicati per sé dai due leader (gli Interni a Salvini, lo Sviluppo economico e il Lavoro a Di Maio) avevano promesso di non fare for-

zature. E pure Conte, prima di ricevere l'incarico, nel faccia a faccia dell'altro ieri si era detto d'accordo con parole di questo tenore: giusto, presidente, è anche mio interesse non mettere in squadra delle mine vaganti. Non ho intenzione di portare l'Italia fuori dall'euro...

Per cui le domande ora sono: il premier designato si prenderà la responsabilità di decidere in autonomia chi insediare sulla poltrona che fu di Quintino Sella? O cederà al caldo «consiglio» dei partner di governo su Savona, nonostante conosca le controindicazioni che preoccupano il Quirinale? E, nel caso si verifichi questa seconda ipotesi, Mattarella che farà?

Ecco il punto cruciale di questa nervosissima giornata. Perché il capo dello Stato si troverebbe davanti a un'opzione brutale. Un braccio di ferro che, in caso di rottura, rischierebbe di far materializzare la peggiore delle alternative: il voto in autunno. Con un prevedibile boom dei movimenti antisistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La squadra? Sono questioni del premier Conte e del presidente Mattarella, non nostre. Nessuna intenzione di ledere le loro prerogative

Luigi Di Maio capo politico M5S



Al premier l'onore e l'onere di proporre a chi di dovere nomi e ruoli di chi si farà carico di realizzare quello che gli italiani si aspettano.

Matteo Salvini Leader della Lega

32,7

la percentuale ottenuta dai Cinque Stelle alle ultime elezioni politiche. Nel 2013 il M5S era al 25,5%. I parlamentari M5S sono oggi 331

17,3

la percentuale registrata dalla Lega alle elezioni del 4 marzo. Il Carroccio nel 2013 era al 4,1%. I parlamentari leghisti sono in tutto 182

171

la quota di senatori che attualmente appoggierebbero il governo di Giuseppe Conte, sui 320 presenti. Alla Camera sono invece 353 su 630

Gli incontri

● Ieri i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari hanno incontrato Giuseppe Conte, premier incaricato da Sergio Mattarella di formare un nuovo governo

● Dopo le consultazioni, Maurizio Martina, segretario reggente del Pd, ha detto che «non c'è cambiamento ma incoerenza» nel patto tra Di Maio e Salvini

● Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, ha ricordato che «su flat tax, sovranità, aiuto alle famiglie, difesa delle nostre aziende e rapporto con la Ue, il governo ci consideri in maggioranza»

● Il leader di Fi Silvio Berlusconi ha lasciato Montecitorio senza rilasciare dichiarazioni. Il partito ha poi fatto una nota per confermare la linea di opposizione

Gli incarichi al leader

Sugli incarichi ai leader dei partiti nei dicasteri il Colle non vuole porre alcun tipo di ostacolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

**Il confronto
alla Camera****M5S** Da sinistra Toninelli, 43 anni, Di Maio, 31, e Giulia Grillo, 42**Lega** Da sinistra, Centinaio, 46 anni, Salvini, 45, e Giorgetti, 51**Dem** Da sinistra Marcucci, 52 anni, Martina, 38, e Delrio, 58**FI** Le capogruppo azzurre Gelmini (a sinistra), 44 anni, e Bernini, 52

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

La Lega

di Marco Cremonesi

Salvini non vuole mollare «È il nome migliore Sostengo l'intera squadra non posso farlo da solo»

Il leader avrebbe incontrato il capo della polizia Gabrielli

ROMA Quella che si fa trapelare a caldo è la più scontata delle reazioni: stupore. Matteo Salvini avrebbe appreso del fastidio fatto filtrare dal Quirinale per i suoi diktat nei confronti del capo dello Stato cadendo dalle nuvole. «E cosa avrei mai detto? Che sono favorevole al professore Paolo Savona come ministro all'Economia? Mai stato un segreto».

Parecchi dei suoi gli suggeriscono di non esasperare il clima, di non andare allo scontro diretto con il Colle. Lui, il segretario, sembra convinto di non voler dire altro. Anche se poi, più avanti nella giornata, torna sull'argomento pubblicamente, all'uscita dall'incontro con il premier incaricato: «Ma quale diktat? Piuttosto idee, proposte e suggerimenti...». Prima di ripartire con le ragioni del suo sostegno: «C'è un economista che rappresenta la volontà degli italiani di contare di più in Europa». Il senso politico, però, è quello di dire che di alternative in vista non ce ne sono: «Abbiamo già il migliore a disposizione, Savona è la garanzia che l'Italia può sedersi ai tavoli da protagonista. Mi

sfugge il perché si dovrebbe dire «no» a Savona».

E infatti, gli spin doctor di Salvini (che ieri sera avrebbe avuto anche un incontro riservato con il capo della polizia Franco Gabrielli) avrebbero già preparato la nuova trincea, la difesa «pop» di Savona quasi fosse un campione anti sistema: molto citata la trasmissione *La zanzara* di ieri, con ascoltatori inneggianti al professore, e i tributi sul social network. E pazienza se Savona è una personalità che è assai difficile da assimilare a una rock star. Ma il clima, ormai, è quello: nella Lega si è preso a chiamare lo staff del Quirinale come «loro», quasi fosse una controparte.

Il problema è che nell'escalation di tensione con il Colle, i più innervositi di tutti sarebbero i 5 stelle: Luigi Di Maio sulla maggiore affidabilità che gli sarebbe riconosciuta dal Quirinale — con credibilità connessa — continua a investire molto.

Il fatto è che nella Lega c'è chi ammette che l'alzare i toni sul Quirinale «ha per eterogenei dei fini il vantaggio di nascondere una verità inne-

gabibile. E cioè, che le trattative sui ministeri sono e restano in alto mare». E dunque, la sensazione che Giuseppe Conte potrebbe avere bisogno di qualche ora in più non è stato accolto con troppo fastidio.

Anzi, di Matteo Salvini si riporta anche un'altra frase: «Io sono d'accordo a sostenere tutti coloro che ci siamo detti. Ma non posso farlo se sono da solo». Il riferimento è al pacchetto dei ministri di «garanzia». Che ieri ha perso uno dei nomi chiave, quello di Giampiero Massolo. L'ex segretario generale della Farnesina sarebbe stato infatti stato sostituito, nel gradimento dei 5 stelle, dall'ambasciatore nel Qatar Pasquale Salzano, già direttore dei rapporti istituzionali dell'Eni.

E la situazione si ingarbuglia: la Lega chiede, a dispetto della difesa a spada tratta, che Savona, nella trattativa sui ministeri, non sia calcolato come propria espressione: «È sempre stato — dicono nel partito — un nome condiviso con i 5 stelle, un tassello importante del pacchetto di garanzia del governo del cam-

biamento. Non è un leghista». Insomma, la mobilissima suddivisione dei posti ministeriali è ancora distante dall'equilibrio.

A punto che, un po' a sorpresa, in Lega si comincia a puntare sulle doti di Giuseppe Conte anche se fino al giorno prima qualcuno faceva previsioni fosche sul suo «deficit di autonomia» dai 5 stelle. E così, sempre più a sorpresa, si sente riferire proprio dai leghisti che il presidente incaricato sarebbe piaciuto «moltissimo» anche a Silvio Berlusconi e che avrebbe tutte le doti per «muoversi adeguatamente» nell'intricatissima partita. Insomma, i leghisti sono i primi a dire che «oggi Conte potrebbe conquistarsi il suo primo gallone». E già resta agli atti l'apprezzamento per il fatto che il giurista, prima di vedere questa mattina il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, abbia scelto di incontrare ieri sera i rappresentanti dei risparmiatori «che hanno sofferto per il default di alcune banche: queste persone hanno il diritto di essere ascoltate dalle istituzioni». Un audizione non per modo di dire: è durata novanta minuti filati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Siamo sicuri che si passerà dalle parole ai fatti, perché il nostro obiettivo è far crescere l'Italia. Vogliamo tornare a contare

”

Convinceremo il centro-destra a sostenere il governo non con le poltrone ma con progetti da condividere

Matteo Salvini



Alla Camera Matteo Salvini leader della Lega, 45 anni, ha incontrato a Montecitorio il premier incaricato Conte per discutere del governo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Ora Conte è alla ricerca di una mediazione E annuncia: subito il reddito di cittadinanza

Il professore non vuole alzare muri su Savona. Incontra i risparmiatori e (oggi) Visco

ROMA Ad alcuni dice che lui è «nato per mediare» e che in fondo il contratto di governo «è una cosa, ma l'attuazione è un'altra». E dunque non tutto quello che c'è scritto proprio davanti a lui, sui fogli che ha posato sul tavolo in bella mostra, deve essere considerato come oro colato. Forse anche per questo sembra che Conte abbia rassicurato Mattarella sul nodo del ministero dell'Economia: rispetto alla figura di Paolo Savona esistono delle alternative, che verranno esplorate nelle prossime ore.

La giornata di Giuseppe Conte alla Camera, nella sala dei Busti, è in ogni caso un esordio. Lo dice a Giorgia Meloni, che come lui non è mai

Ai partiti

Alle delegazioni ripete che una cosa è il contratto, un'altra è la sua attuazione

stata nella sala dove si svolgono le consultazioni, e che in questo modo lo rincuora, lo fa sentire meno solo: «E lo dice a me, io mi sento spaesato, non ho mai messo piede in questo Palazzo».

A tutti rimarca che la prima mossa, la priorità del governo, come del resto conferma Luigi Di Maio, sarà il reddito di cittadinanza. Del resto sia al gruppo delle Autonomie che al gruppo misto, sia ai democratici che agli azzurri di Berlusconi, rivendica di essere un'estrazione del mondo dei 5 Stelle e dunque di sentirsi parte integrante delle loro idee, del loro programma, che ha contribuito a scrivere e ci tiene a sottolinearlo.

Qualcuno gli fa notare che definirsi avvocato degli italiani è un concetto in qualche modo pericoloso, come se Stato e cittadini fossero due parti diverse, o come se la funzione esecutiva dovesse difendere invece di rappresentare, lui risponde a tutti in modo molto garbato, senza le esitazioni del primo giorno al

L'agenda



1

Al Quirinale

Oggi o più probabilmente sabato il presidente del Consiglio incaricato Conte potrebbe salire al Colle per sottoporre al capo dello Stato la lista dei ministri



2

In Senato

Se la lista dei ministri superasse il vaglio del Colle, martedì potrebbe essere chiesta la fiducia in Senato



3

Alla Camera

Il giorno dopo la richiesta della fiducia a Palazzo Madama, mercoledì, il premier incaricato potrebbe presentarsi per la fiducia a Montecitorio

Quirinale. E ovvero conosce bene la Costituzione, che le parole di Toninelli sullo «Stato etico» sono state fraintese, che insomma anche i pentastellati possono esagerare e che ci penserà lui a fare una sintesi.

La sintesi che offre alle delegazioni dei partiti, almeno per come la raccontano coloro che lo incontrano, è però talvolta contraddittoria: la Tav «per molti versi non è più utile, se dovremo pagare delle penali lo faremo» dice alla delegazione di Fratelli d'Italia che gli contesta quella parte del programma in cui l'indice è puntato proprio contro le grandi infrastrutture. Eppure poco prima alla delegazione del gruppo misto ha detto qualcosa di diverso, che «io sono per le infrastrutture, sono importanti, ci mancherebbe».

Davanti alla delegazione del Partito democratico invece dice poche parole, quasi non parla: «Vi piace o non vi piace il nostro programma, ditemi quali sono i punti sui quali siete in disaccordo. È inutile che parlo io». Uno scambio che ha poco di costruttivo, nel senso che ci si siede già sapendo che c'è ben poco da dirsi. Quelli del Pd resteranno più delusi di quanto si aspettavano, lui passerà al gruppo successivo.

Più volte fa riferimento a Di Maio, più volte ripete «come sostiene Di Maio», più di una volta dice di dover consultare i leader dei due partiti su alcuni punti specifici. Ovviamente la versione che emerge è anche quella interessata dei partiti che staranno fuori dal perimetro della maggioranza, e il ritratto che ne emerge è quello del mediatore e insieme dell'esecutore, quello che rivendica di promettere fedeltà alla Costituzione ma anche al programma e ai riti dei partiti che lo hanno scelto.

Oggi Conte vedrà il Governatore della Banca d'Italia. Un incontro che potrebbe risolvere il rebus del ministero dell'Economia.

Marco Galluzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

A Meloni
Mai entrata
nella sala
della con-
sultazioni ?
E lo dice
a me, sono
spaesato
mai messo
piede prima
alla Camera

”

Al Pd
Sul
programma
Ditemi
quali sono
i punti
sui quali
siete in
disaccordo
È inutile
che parli io



Salzano al posto di Massolo, 8 caselle in bilico

Trattativa nella notte, si discute anche sul ruolo di Giorgetti come sottosegretario del premier

ROMA Otto caselle in bilico, una situazione che qualcuno definisce «allarmante» e una lista dei ministri che nel giro di poche ore il premier incaricato dovrebbe portare al capo dello Stato. La giornata di ieri è a dir poco tumultuosa e lascia le parti sul punto di far saltare il banco. Molti i nodi da sciogliere prima di salire al Colle. E su due fronti. Anzitutto ci sono le caselle da vagliare con il Quirinale e su cui si sono concentrate le attenzioni e le preoccupazioni degli ultimi giorni: Economia, Difesa, Esteri e Interni. Poi, ci sono le questioni interne al tavolo: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il superministero, la Sanità e le Infrastrutture.

Le questioni sono diverse. E sono anche gli schemi interni, la distribuzione dei poteri tra Lega e M5S a rendere l'esito della trattativa più difficile. Il nodo principale rimane la questione del nome di Paolo Savona, un nome che non solo riscontra i dubbi del Quirinale, ma è anche «casus belli» tra le due forze politiche. La Lega vede Savona come «una personalità terza, con un suo spessore e una storia professionale indiscutibile» e proprio per questo ritiene che il Mef non sia riconducibile a un suo rappresentante.

Ecco allora la richiesta di spaccettare il superministero in carico negli scenari a Luigi Di Maio: Lavoro e Sviluppo economico divisi, per poter gestire uno dei dicasteri «economici». Una scelta che ovviamente non sta bene al Movimento, che ha sollevato critiche anche su un'altra pedina fondamentale: quella del sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Al momento è indicato nello scacchiere il leghista Giancarlo Giorgetti, ma i pentastellati chie-

dono lo sdoppiamento del ruolo, inserendo anche un proprio nome (probabilmente Vincenzo Spadafora) a Palazzo Chigi. Per le Infrastrutture torna in partita Laura Castelli, la No Tav potrebbe trovare sponda nella sensibilità quirinalizia alla parità di genere nella composizione dell'esecutivo. Riaprire la discussione su alcuni dicasteri comporta inevitabilmente il coinvolgimento di altri, come la Sanità.

Ma tra tanti dubbi che si addensano, ci sono anche dei passi avanti in punti chiave. Ormai è caduta l'opzione Giampiero Massolo per gli Esteri, al suo posto l'ambasciatore in Qatar Pasquale Salzano: questa scelta potrebbe anche sciogliere uno dei nodi presentati al Colle. La Difesa, invece, rimane una incognita. «Al momento Elisabetta Trenta è la nostra candidata», ribadiscono i 5 Stelle, ma la situazione è in rapida evoluzione. La sua presenza è a forte rischio, la personalità indicata per il ministero dovrebbe comunque essere espressione dei pentastellati. Discorso opposto per Matteo Salvini, che dovrebbe rimanere ancorato al Viminale. Su Savona invece — assicurano le parti in causa — «andremo compatti», tutte le opzioni però restano in campo.

I 5 Stelle minimizzano il livello di scontro: «Non c'è questa confusione. Tutto procede tranquillamente». Per il finale di partita basterà attendere ventiquattro ore o poco meno: oggi in serata o molto più probabilmente sabato — a meno di improvvise rotture della trattativa — Conte salirà al Quirinale. «Troveremo una soluzione per ogni cosa», assicurano da più parti. Un primo passo in vista del confronto finale.

Emanuele Buzzi
Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO



Luigi di Maio

Il capo politico del Movimento 5 Stelle, 31 anni, è stato vicepresidente della Camera nella precedente legislatura. Punta a un super ministero economico per mettere in atto il reddito di cittadinanza

PARLAMENTO



Riccardo Fraccaro

Deputato del M5S eletto per la seconda volta alla Camera, milita nel Movimento dal 2010. È un fedelissimo di Luigi Di Maio, che lo vorrebbe alla guida del ministero per i Rapporti con il Parlamento

INFRASTRUTTURE



Giuseppe Bonomi

Ex deputato della Lega Nord, 59 anni, è stato presidente di Alitalia tra il 2003 e il 2004. Alla fine del 2006, la sindaca Letizia Moratti lo chiama a guidare gli Aeroporti di Milano. Potrebbe andare alle Infrastrutture

ESTERI



Pasquale Salzano

Nato a Pomigliano d'Arco come Di Maio, dopo studi giuridici ha seguito la carriera diplomatica. Ha 45 anni e oggi è ambasciatore in Qatar. Il suo nome è in lizza per la guida della Farnesina

INTERNO



Matteo Salvini

Leader della Lega, 45 anni, ha cambiato volto al partito portandolo al record di consensi. Potrebbe guidare il Viminale con l'obiettivo di intervenire su sicurezza e immigrazione

SOTTOSEGRETARIO



Giancarlo Giorgetti

Ex braccio destro di Umberto Bossi e ora di Matteo Salvini, ha 51 anni ed è in Parlamento dal 1996. Laureato alla Bocconi di Milano, è in pole position come sottosegretario alla presidenza del Consiglio

AMBIENTE



Sergio Costa

Generale di brigata dell'Arma dei carabinieri, 59 anni, ha guidato l'inchiesta sulla Terra dei fuochi in Campania. Proprio per questa battaglia simbolo, potrebbe guidare il dicastero dell'Ambiente

TURISMO



Gian Marco Centinaio

Capogruppo dei senatori della Lega, 46 anni, è al secondo mandato a Palazzo Madama. È stato vicesindaco di Pavia e direttore di un tour operator. Il suo nome è in lizza per il dicastero del Turismo

GIUSTIZIA



Alfonso Bonafede

Avvocato, 42 anni, è stato assistente del premier incaricato Giuseppe Conte all'Università di Firenze. Parlamentare M5S alla seconda legislatura, potrebbe andare alla Giustizia

DIFESA



Elisabetta Trenta

Analista su difesa e sicurezza, 50 anni, capitano della riserva dell'Esercito, è stata impegnata in Iraq come political advisor del ministero degli Esteri. Potrebbe guidare la Difesa in quota M5S

FUNZIONE PUBBLICA



Laura Castelli

Deputata 5 Stelle, 31 anni, è alla seconda legislatura. Molto vicina al movimento No Tav, all'inizio sembrava dovesse guidare le Infrastrutture, poi la virata verso la Funzione pubblica

RIFORME



Danilo Toninelli

Capogruppo M5S al Senato, 43 anni, vicepresidente della commissione Affari istituzionali nella scorsa legislatura. Nel totoministri è indicato come possibile guida del ministero delle Riforme

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

retrospectiva

di Francesco Verderami

I timori di Berlusconi per le aziende: sui ministeri Matteo non rispetta i patti

I consigli a Conte: la criticano sul curriculum? Usi il metodo Thatcher, non ci badi

ROMA Berlusconi si è ormai convinto che l'arcinemico non sia Di Maio ma Salvini, perché se dall'avversario sapeva cosa aspettarsi, immaginava un diverso trattamento da parte dell'alleato. Forse non dal punto di vista politico, ma almeno sotto il profilo personale, che per il Cavaliere è quello aziendale. E allora passi che il leader della Lega gli avesse confidato nei giorni scorsi di essersi pentito per l'avventura intrapresa con i Cinquestelle, «così mi aveva detto». E passi anche che — non più tardi dell'altro ieri — gli avesse preannunciato di voler far saltare il banco delle trattative di governo, «così mi aveva detto». Quello che l'ha mandato in bestia è stato il modo in cui «Salvini mi ha preso in giro» — così ha detto — nonostante gli accordi presi per garantire il via libera all'intesa con M5S.

Perché ci sta che il capo del Carroccio — mentre parla di ministeri con Di Maio — continui a professare fedeltà al centrodestra, abbracciando Forza Italia in modo da toglierle progressivamente l'ossigeno e fagocitarne i consensi: fa parte delle spietate rego-

le del gioco. Ciò che Berlusconi non accetta è che Salvini «dopo avermi assicurato di prendere i ministeri della Giustizia e dello Sviluppo economico, li possa lasciare in mano ai Cinquestelle». Ecco la vera fonte delle sue preoccupazioni. Cresciute dopo l'ultimo colloquio telefonico, durante il quale si sarebbe sentito dire — così ha detto — che «sai, la cosa è un po' intricata. Ma vediamo, non è poi detta l'ultima parola». Ora, Berlusconi può mettere in conto l'assalto al suo partito, ma non può accettare l'assalto al Biscione.

Già sente le sue televisioni minacciate da quel capoverso del «contratto» in cui è prevista una norma per il «divieto assoluto di pubblicità e sponsorizzazioni» da parte delle società di scommesse, che investono sui media poco meno di duecento milioni l'anno. Raccontano che la scorsa settimana — dopo la lettura della mezza paginetta — il Cavaliere sia andato su tutte le furie e abbia protestato con Salvini. «E il bello è — ha commentato dopo aver messo giù il telefono — che quelle società hanno finanziato la

campagna elettorale anche alla Lega». L'assedio lo ha incupito a tal punto che l'altro ieri meditava un annuncio dirompente, l'addio alle armi, la fine della storia: «Questa è una farsa. E che ci sto a fare in questa farsa? Non mi ritrovo».

L'indomani ha cambiato idea. Nonostante la tensione, si è presentato all'appuntamento con il presidente del Consiglio incaricato con il sorriso d'ordinanza e ha fatto sfoggio delle sue battute, riempiendo di consigli l'inesperienza dell'interlocutore. Fino a solidarizzare con lui per «la campagna di stampa» sul suo curriculum dopato: «Segua il metodo di Margaret Thatcher, come ho sempre fatto io. I giornali non li legga, mi dia retta».

Insomma, Berlusconi ha fatto il Berlusconi. Prima ha trovato il modo di annunciare a Conte l'opposizione di Forza Italia con l'empatia di un alleato. Poi ha infranto il cerimoniale. È successo quando ha saputo che nella stanza accanto c'era Salvini, riunito con la sua squadra. «Mi consenta...», ha detto. E il premier incaricato ha consentito, restando in pratica a fare antica-

mera mentre il Cavaliere chiudeva dietro di sé la porta per parlare con l'alleato condiviso. Qualche minuto, non di più. Giusto il tempo di ripetere al capo della Lega che «almeno la delega delle Comunicazioni deve andare a uno dei tuoi».

Così ha un senso l'atteggiamento di Forza Italia. Perché quando la parola «opposizione» viene accompagnata da una sequenza di aggettivi — «costruttiva», «intelligente», «determinata» — il suo significato cambia fino quasi a capovolgersi. In attesa della lista dei ministri, da cui dipenderà la scelta del prossimo aggettivo, Berlusconi ieri ha riunito il suo partito e ordinato il contrario di quello che avrebbe in animo: «Attaccate i Cinquestelle e lasciate perdere Salvini. Noi non dobbiamo farci accusare di aver rotto l'alleanza». Né bisogna «compromettere» i destini della legislatura, ha ribadito Gianni Letta. Il centrodestra dunque esiste ancora, con l'alleato il clima è cordiale. Sciolta la seduta, Berlusconi si è appartato per telefonare agli amici del Ppe e rassicurarli che in Italia è tutto sotto controllo.

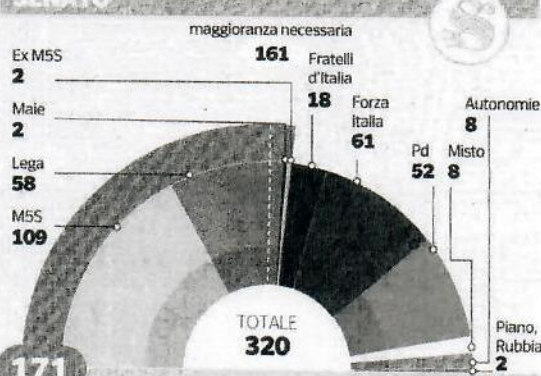
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMERA



*Massimiliano Fedriga (Lega) si è dimesso perché eletto presidente del Friuli Venezia Giulia e il suo successore non è stato ancora proclamato. Quattro appartenenti alle minoranze linguistiche decideranno se votare la fiducia dopo la presentazione dei ministri.

SENATO



Manca un seggio non assegnato in Sicilia al Movimento 5 Stelle. Le Autonomie comprendono quattro esponenti delle minoranze linguistiche che decideranno se votare la fiducia dopo la presentazione dei ministri.

82

I giorni trascorsi dalle elezioni politiche. Si sono tenute il 4 marzo scorso

«Segnali positivi» E l'Europa ora mostra «fiducia»

Francia e Germania: giudicheremo dai fatti

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Germania, Francia e l'Eurogruppo dei ministri finanziari hanno lanciato le prime aperture di dialogo al nascente governo italiano con M5S e Lega. Dopo giorni di preoccupazioni e richiami espressi da governi e dalla Commissione europea, i ministri delle Finanze di Berlino e Parigi, Olaf Scholz e Bruno Le Maire, hanno manifestato apprezzamento a Bruxelles per i segnali di rispetto dei principi Ue annunciati dal premier incaricato Giuseppe Conte. Il presidente dell'Eurogruppo, il portoghese Mario Centeno, ha confermato che la sua istituzione «è pronta a lavorare con il nuovo ministro

finanziario italiano» sugli importanti dossier in trattativa nella zona euro.

«È un buon segnale che il futuro presidente del Consiglio italiano abbia parlato da europeista, che abbia detto che vuole con il suo governo attenersi alle regole europee», ha dichiarato Scholz. «Abbiamo tutti notato positivamente le prime dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano che si è impegnato giustamente a rispettare le regole europee — ha affermato Le Maire —. È un segnale positivo e vogliamo lavorare in modo costruttivo con l'Italia e giudicare dai fatti».

Il commissario Ue per gli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, ha confer-

mato la «fiducia nell'Italia» e auspicato «un dialogo costruttivo» con Roma. Ha negato un rischio di tracollo simile a quello della Grecia, esortando a «essere ragionevoli» e a non ascoltare le «fibrillazioni mediatiche» perché «l'Italia rimarrà un membro molto importante della zona euro». Moscovici ha ammesso «preoccupazioni concrete» sui conti pubblici, che convincono a tenere «sotto controllo l'alto debito pubblico italiano». Il vicepresidente della Commissione europea, il lettone Valdis Dombrovskis, ha precisato che il nuovo governo di Roma dovrà rispettare le previste procedure di controllo Ue sui conti pubblici già nel 2018 perché «al

prossimo anno è rinviato solo il rapporto che valuta il rispetto della regola del debito». Anche la Bce ha espresso preoccupazioni sull'Italia con alto debito perché «i rischi per alcuni emittenti sovrani dell'eurozona rimangono».

Il ministro finlandese Pentero Orpo si è mostrato in linea con la posizione di Scholz. Molto più critici sul nuovo governo italiano sono risultati ministri finanziari di Stati membri spesso attaccati dagli eurodeputati di M5S e Lega, come quelli di Olanda e Malta (per i loro regimi da paradiso fiscale) o Slovacchia (teme, come altri Paesi dell'Est, richieste italiane di riduzione dei fondi Ue per avere rifiutato le quote di rifugiati).

Ivo Calizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A colloquio
il presidente
francese
Emmanuel
Macron
e la cancelliera
tedesca
Angela Merkel
durante una
cerimonia
ad Aquisgrana
in Germania
il 10 maggio
(Foto Afp)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Il salto sul carro dei vincitori

Transfughi grillini e italiani all'estero i primi soccorritori del nuovo governo

Trovati quattro "responsabili" a Palazzo Madama: il vantaggio della maggioranza sale a dieci voti. Anche alla Camera si fanno avanti sei supporter

CONCETTO VECCHIO, ROMA

Fatto il premier, trovati i nuovi "responsabili". L'ex M5S Maurizio Buccarella, confinato nel Gruppo misto dopo il caso delle false restituzioni, non ci ha girato attorno: «L'incontro con il presidente incaricato Conte è stato molto breve, il tempo per presentargli l'intenzione, con il collega Carlo Martelli, di sostenere le scelte del governo nel corso della legislatura». Bum!

Matteo Salvini era preoccupato sulla tenuta al Senato, dove M5s e Lega avevano 167 voti in partenza, appena sei sopra la maggioranza assoluta di 161. Può dormire tra due guanciali. A sera il vantaggio era già lievitato a dieci unità, 171. Su un totale di 320. Oltre a Buccarella e Martelli anche due eletti all'estero sono saltati sul carro del vincitore. Il presidente del Maie (Movimento associativo italiani all'estero), l'italo-argentino Riccardo Merlo e il presidente dell'Associazione Centro Calabrese di Buenos Aires Adriano Cario hanno annunciato che voteranno la fiducia. Perché? «È la prima volta che un programma di governo parla degli italiani all'estero», ha spiegato Merlo.

Quindi Conte ha già un vantaggio sensibile. E potrebbe non essere finita qui. Altri voti, fuori dal perimetro gialloverde, potrebbe aggiungersi alla bisogna.

A Julia Unterberger, la presidente altoatesina del Gruppo delle Autonomie, il premier in pectore ha fatto un'ottima impressione. «Gentile, preparato, colto. Gli ho detto: "A lei personalmente voterei volentieri la fiducia, il problema è il programma dei due partiti che la sostengono"». I quattro autonomisti del Senato (oltre a Unterberger, Dieter Steger, Meinhard Durnwalder e il valdostano Albert Laniece) quindi che faranno? «Ne dobbiamo ancora parlare tra di noi, votare la fiducia è arduo. Più probabile un'astensione flessibile. Su singole questioni si può collaborare. Anche se per me è un mistero come si tengano insieme flat tax e reddito di cittadinanza. Sull'Europa non ci siamo: Paolo Savona è anti-tedesco. Sulle donne il programma distilla una visione antiquata. Gli asili nido gratis solo per gli italiani collidono con le più elementari norme d'integrazione. Infine non c'è alcun riferimento alle autonomie speciali».

Ma allora come si conciliano tutte queste riserve con il vostro pragmatismo governativo, sintetizzato nella formula di «aperta interlocuzione»? «Come lei sa noi agiamo in autonomia, non facciamo parte di alcuno schieramento». Eravate partner del centrosinistra. «Ho chiesto a Conte: "Lei porterà questo programma? Sì, certo", mi ha risposto. "E le coperture?" Mi ha spiegato che non si possono ogni volta rinviare

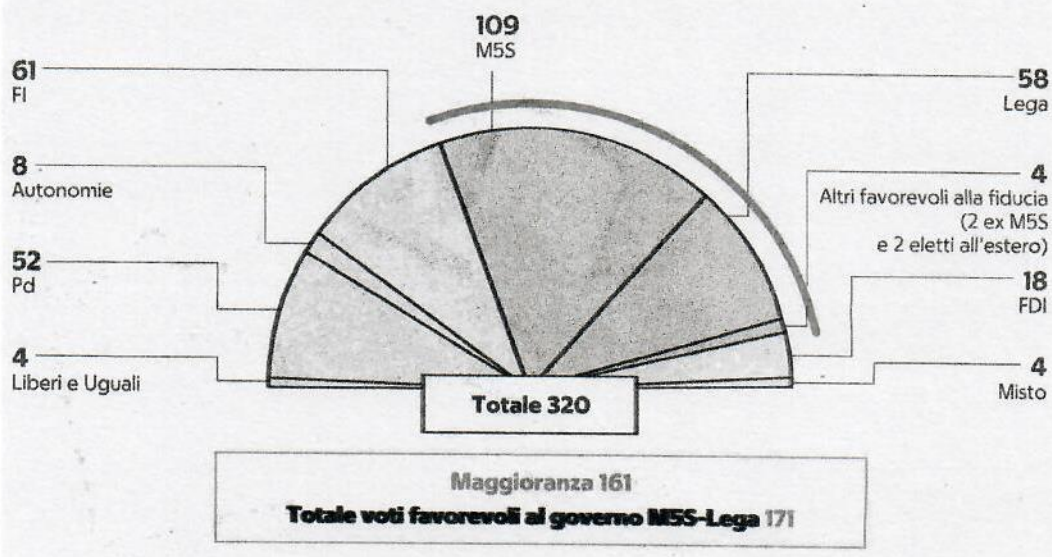
Gli autonomisti sudtirolesi e valdostani promuovono Conte e valutano l'astensione

le cose con la scusa che non ci sono i soldi: non può essere la finanza a dettare l'agenda alla politica. Prima si individuano le priorità e poi le relative coperture si troveranno, passo dopo passo, naturalmente». E quindi, senatrice Unterberger, alla fine che ne farete dei vostri quattro voti? «Vedremo. Il punto è che lui è un gran professore, ma il programma sembra scritto da un avvocato praticante». L'impressione è che strada facendo la maggioranza potrebbe arrivare anche a quota 175.

Alla Camera, dove non c'è partita, M5S (222 deputati) e Lega (124), ieri hanno conquistato in un solo colpo sei sostenitori, passando così da 346 a 352 deputati su 630. Quindi anche il Maie di Alejandro Mario Borghese (eletto in Sudamerica) e i Cinquestelle sospesi Silvia Benedetti, Salvatore Caiata, Andrea Cecconi, Antonio Tasso, Catello Vitiello. Il loro capogruppo, il presidente del Potenza calcio Caiata, ha dichiarato al termine delle consultazioni con Conte: «Al presidente incaricato abbiamo espresso piena soddisfazione nel trovarci di fronte ad un governo formato da forze politiche che hanno vinto le elezioni. Del gruppo fanno parte anche gli eletti M5S che non si sono potuti iscrivere al gruppo, ma come abbiamo detto non è il banco in cui uno si siede che determina le decisioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri a Palazzo Madama



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

I mercati

Salvini parla e lo spread s'impenna

La Bce teme il rischio contagio

Il leader della Lega su Fb: "La Ue chiede una manovrina? Faremo il contrario". E l'indice torna a quota 193,4

Dal nostro corrispondente

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Basta una sparata di Matteo Salvini contro l'Europa e lo spread vola oltre quota 195 per poi assestarsi a 193,4, mentre Piazza Affari chiude con un passivo dello 0,71%. Questa è la realtà italiana, la fragilità del Paese che si appresta ad essere governato dalla coalizione gialloverde. Se le parole bastano a far volare la differenziale tra i titoli italiani e quelli tedeschi, eventuali politiche in deficit potrebbero avere risultati ben più pericolosi. La polemica del leader della Lega arriva sulla correzione da 10,6 miliardi del deficit – necessaria a tenere a bada il debito *monstre* e la sua tenuta sui mercati – che l'altro ieri Bruxelles ha chiesto per il 2019.

Nonostante la Commissione europea stia trattando l'Italia con la massima flessibilità, Salvini non ci sta: «L'Europa consiglia, a volte minaccia, e ci dice che dovremmo fare una manovra da 10 miliardi di tasse. Ma stiamo scherzando? Ci hanno votato per fare l'esatto contrario». A Bruxelles nessuno risponde, perché come ricordava ieri sera il commissario europeo agli Affari economici, la colomba Pierre Moscovici, «in questo momento c'è bisogno di tutto tranne che di polemiche». E infatti quella del leader

ex-padano basta a far impennare i mercati. E pensare che la giornata era iniziata con toni distensivi, con lo stesso Moscovici e i ministri delle Finanze di Germania e Francia (Scholz e Le Maire) che prima della riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles (assente Padoa-Schioppa, ormai in uscita) avevano lodato la volontà del premier incaricato Giuseppe Conte di dialogare con l'Unione. «Un buon segnale», avevano commentato i tre. E di dialogo – così come di rispetto delle regole semmai da cambiare attraverso i negoziati con i partner – per una capitale indebitata come Roma sembra essercene bisogno. Almeno così la pensa la Bce, che ieri nel suo Rapporto sulla stabilità finanziaria ha sottolineato che Italia, Belgio, Francia e Portogallo non devono allentare gli sforzi su bilancio e riforme per non bruciare lo slancio della crescita. Aggiungeva il vice di Draghi, Victor Constancio: «Il picco dei rendimenti dei titoli italiani a 10 anni (lo spread, ndr) è uno sviluppo significativo e una potenziale causa di preoccupazione» per il Paese. Ma anche per i partner dell'eurozona in quanto i rischi di contagio «sono ancora sul tavolo, specialmente se questo picco dovesse continuare». Insomma, «bisogna vedere le misure che verranno adottate dal nuovo governo». Un avvertimento, o meglio un allarme, chiarissimo.

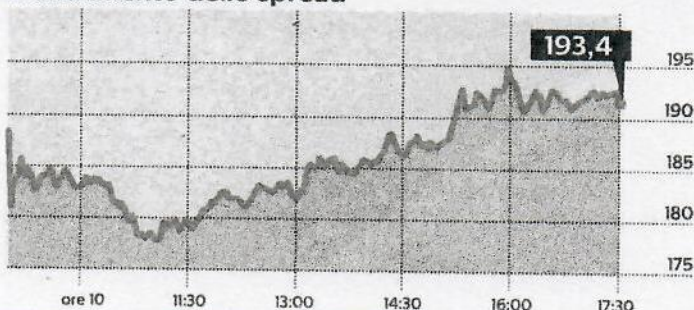
Dunque per gli europei, come per i mercati, il rispetto delle regole non è una bizza di eurocrati o arcigni partner, ma una necessità per un paese zavorrato dal secondo debito del globo dopo quello greco. Per questo il vicepresidente della Commissione europea, Val-

dis Dombrovskis, ieri ricordava che nonostante la tregua concessa a Roma per non influenzare la formazione del governo (no manovra bis da 5,3 miliardi per il 2018, si rifaranno i calcoli tra un anno), Bruxelles «continua a monitorare» i nostri conti e aspetta «il programma di stabilità del nuovo governo», ovvero il Def aggiornato, così come la manovra di ottobre. Ed è chiaro che se il gabinetto gialloverde dichiarasse di sfiorare i parametri di Maastricht, la Commissione interverrebbe subito, anche con una procedura di infrazione su debito e deficit molto pericolosa sui mercati. I mercati, appunto, perché le decisioni di Bruxelles potrebbero essere scavalcate – o rese inutili – da una eventuale onda di sfiducia degli investitori in caso di deficit spending italiano per finanziare il contratto di coalizione siglato da Salvini e Di Maio, come lasciavano capire ieri alcuni ministri delle Finanze a margine dell'Eurogruppo. Lo slovacco Peter Kazimir, ammoniva: «Spero che il nuovo governo rispetti le regole di bilancio e non prenda in ostaggio la zona euro per le promesse elettorali. Finora i segnali non sono buoni». Se l'olandese Wopke Hoekstra ricordava che le norme Ue «esistono nell'interesse di lungo termine dei cittadini» e il finlandese Petteri Orpo si diceva «preoccupato», è stato il maltese Edward Scicluna a dire quello che tutti temono: «Se le ricette del governo italiano saranno spendere, indebitarsi e spendere ancora, vivremo un replay del caso Grecia». Solo che l'Italia è molto più grande, difficile da salvare e pericolosa per la tenuta dell'eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borsa

L'andamento dello spread



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le frasi

Sul differenziale c'è uno sviluppo significativo e i rischi di contagio sono ancora sul tavolo. Aspettiamo le misure

Vitor Constâncio
vicepresidente della Bce

”

Spero che il nuovo governo non prenda in ostaggio la zona euro per le promesse elettorali. Finora i segnali non sono buoni

Peter Kažimír
ministro slovacco delle Finanze

”

Se le ricette dell'esecutivo italiano saranno spendere e indebitarsi e spendere ancora, vivremo un replay del caso Grecia

Edward Scicluna
ministro maltese delle Finanze

”



L'Eurogruppo a Bruxelles

A sinistra, il ministro delle Finanze spagnolo Román Escolano. Al centro, il presidente Bce Mario Draghi e, a destra, il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno



Il segretario chiede una prova a Di Maio: "In gioco la fiducia al governo"

Salvini ora teme l'asse tra Conte e il Quirinale

RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA
ILARIO LOMBARDI
ROMA

Oggi Matteo Salvini metterà alla prova Luigi Di Maio. Vuole capire fino a che punto può contare sulla sponda dell'alleato e del premier incaricato che hanno scelto assieme. Giuseppe Conte vedrà entrambi i leader per risolvere il puzzle del governo entro stasera. E decidere soprattutto chi mandare al ministero-cardine dell'Economia attorno al quale ruota la battaglia di nervi di queste ore. Un nome, Paolo Savona, sta già lacerando le certezze del patto giallo-verde. Il Quirinale vorrebbe un'alternativa per via XX Settembre. Conte, durante il colloquio di mercoledì con Sergio Mattarella, avrebbe già aperto alla possibilità di convincere i leghisti e i 5 Stelle a dirottare Savona altrove, magari con un incarico ad hoc. Il capo politico del M5S non avrebbe alcun problema. E infatti ha smussato: «Savona è uno dei nomi» ma «dei ministri se ne occuperanno il presidente incaricato Conte e il presidente Mattarella».

Affermazioni che non sono piaciute a Salvini, per il quale a Conte «spetteranno» non solo gli onori ma anche «gli oneri di dire nomi e ruoli». Nelle riunioni ristrette Salvini non parla mai male di Mattarella, nonostante avverta da parte del Capo dello Stato la sfiducia nei suoi confronti. Detto questo, è rimasto sorpreso da quanto fatto filtrare dal Quirinale: l'irritazione di Mattarella per presunti «inammissibili diktat» che limiterebbero le prerogative del Presidente della Repubblica e del premier sui ministri. «Ma quali diktat? Piuttosto idee, proposte e suggerimenti» replica piccato Salvini: «Savona resta il nome migliore». È una questione anche politica, di rapporti di forza. Il leader della Lega insiste e lo farà di nuovo, anche oggi, con Conte. Perché nella divisione dei dicasteri, al-

l'Economia deve andare qualcuno che è stato indicato dal Carroccio e, «alla fine - ripete ai suoi deputati - il governo dovrà ottenere una fiducia». Insomma, se salta Savona, «tutto potrebbe essere rimesso in discussione», spiega il vicepresidente leghista della Camera, Lorenzo Fontana. La Lega nega che ci sia qualche chance per Luigi Zingales, economista altrettanto euroscettico, che appena tre giorni fa su *Foreign Policy* tesseva le lodi dei «populisti italiani al governo» in grado «di battere l'establishment europeo». Sul tavolo non c'è altro nome per il Tesoro, giurano. Oggi però po-

Il M5S chiede a Savona di fare un'intervista per assicurare Ue e mercati ma lui rifiuta

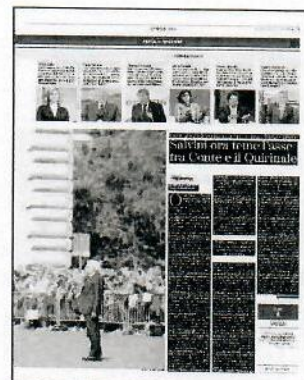
trebbe arrivare. Non quello del capogruppo dei deputati Giancarlo Giorgetti. È vero che piace ai grillini e non dispiace al Colle, ma semplicemente lui non vuole. Preferisce entrare a Palazzo Chigi da sottosegretario per garantire al Carroccio un controllo sulla presidenza del Consiglio, anche se non avrà la delega ai servizi che invece andrà a un grillino, tra Vincenzo Spadafora e Vito Crimi.

Salvini sospetta che si sia già creato un asse tra Mattarella, Conte e Di Maio. Sente che i 5 Stelle non sono compatti su Savona ma teme che possa prevalere il pragmatismo del leader anche per evitare una grana al premier incaricato e un dispiacere per il Capo dello Stato. Una soluzione, ha proposto qualcuno dal M5S, potrebbe essere una dichiarazione pubblica dell'economista, magari attraverso un'intervista al *Financial Times*, che parli all'Europa, alle cancellerie e ai mercati, che rassicuri sulla stabilità dei conti e sulla moneta unica. Sembra che glielo abbiano suggerito e che Savona abbia dato prova del suo ruvido carattere. Di fatto, dichiarazioni del ge-

nere avrebbero sollevato il Colle, ma avrebbero anche contraddetto anni di tesi e pubblicazioni che hanno sempre messo nel mirino l'euro e il dominio economico tedesco.

Non c'è però solo il Mef a impensierire Conte. Nel primo giorno da premier incaricato ha capito che sono tanti i pezzi a mancare e troppe le richieste che si mescolano ai veti. La Lega vuole le infrastrutture, come Salvini ha ribadito a Conte, per accertarsi che si faranno le grandi opere. Inoltre, non piace l'accorpamento che sogna Di Maio tra Lavoro e Sviluppo economico, dentro il quale c'è il dipartimento alle Telecomunicazioni, di grande interesse per le aziende di Silvio Berlusconi. I 5 Stelle invece hanno un problema da risolvere agli Esteri. I parlamentari hanno detto al capo politico che non vogliono l'ex ambasciatore Giampiero Massolo. Enzo Moavero Milanesi, in quota Lega, è prenotato per gli Affari europei ma non è escluso che possa essere dirottato alla Farnesina. I leghisti fanno il nome di Pasquale Salzano, ambasciatore in Qatar, di Pomigliano come Di Maio. Ma questa voce è smentita con decisione dai vertici del M5S. —

© BYNARD ALONZORRETI/REUTERS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

L'annuncio prima dell'incontro di oggi con il governatore di Bankitalia Visco. E l'incaricato guadagna quattro senatori
La risposta alle critiche del Pd alle consultazioni: se aveste accettato l'intesa adesso il programma sarebbe diverso

“Rimborseremo i risparmiatori truffati” Prima mossa di Conte anti-establishment

PERSONAGGIO

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Il nostro approccio è innovativo: in passato sarei stato qui a illustrarvi idee e progetti e voi mi avreste risposto che volevate vedere i programmi. Stavolta invece il programma c'è già – indica il fascicolo dell'ormai celebre Contratto di governo firmato da Lega e Cinque Stelle posato sul tavolo – che cosa ne pensate?». Per tutta la giornata, da quando poco dopo le dieci del mattino arriva a Montecitorio in taxi, fino alle sette e mezza di sera, quando si affaccia nella Sala dei Busti al primo piano per una breve dichiarazione in cui, sarà la stanchezza sarà l'emozione, inciampa in un lapsus significativo («Per quanto riguarda la formazione del contratto... La formazione del governo, scusate»), il premier incaricato Giuseppe Conte, il giurista pugliese con cattedra a Firenze sconosciuto a

quasi tutto il Parlamento, appropria così i suoi interlocutori. Postura istituzionale e modi garbati, al fianco due collaboratori, come un professore a un esame fa domande, prende appunti, annota «valutazioni e sensibilità» che, dice alla fine, «mi torneranno molto utili nella formazione del governo».

«Sono molto preoccupata per la questione vaccini», gli fa presente la ministra della Salute uscente Beatrice Lorenzin, ottenendo in cambio solo un sorriso. «Quali sono le prime cose che lei personalmente vorrebbe fare?», la domanda diretta di Giorgia Meloni: dalla vaga risposta, la delegazione di Fratelli d'Italia intuisce un solo provvedimento, il reddito di cittadinanza. «Da un governo che deve rappresentare i valori costituzionali mi aspetterei che si prendessero le distanze da quanto di anti-costituzionale contiene il programma», la provocazione di Matteo Orfini. Ai dem, il quasi inquilino di Palazzo Chigi risponde con un sospiro: «Avete fatto critiche di merito prevalentemente su ar-

gomenti portati dalla Lega: se l'intesa fosse stata con voi alcuni contenuti del programma sarebbero stati diversi...».

Di Maio lo ha scelto, Salvini lo ha accettato, Mattarella lo ha incaricato. Stretto tra il contratto firmato tra i due leader in bella vista sul tavolo, che a qualcuno degli interlocutori assicura di aver collaborato a scrivere, e le raccomandazioni del Capo dello Stato, preoccupato che il percorso sia istituzionale e senza sbavature, interrogato sui suoi margini di autonomia da alcuni degli esponenti politici che incontra, finisce la sua lunga prima giornata da presidente del Consiglio incaricato incontrando una delegazione di risparmiatori vittime delle banche. «La tutela dei loro risparmi sarà uno dei principali impegni di questo governo. Chi ha subito truffe o raggiri sarà risarcito», parla già come un premier in carica. Avrebbe potuto farlo nei giorni prossimi, quando - dopo giuramento e fiducia - sarà nel pieno dei suoi poteri: con i suoi sostenitori, Lega e M5S, decide di anticipare. Per-

ché stamane incontrerà il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco: incontrare e rassicurare prima i risparmiatori sembra quasi indicare una gerarchia di importanza tra popolo ed establishment.

Soddisfatto dagli incontri, ne esce con un risultato prevedibile ma ora certo: ai 167 senatori del Carroccio e del M5S se ne aggiungono quattro dal gruppo misto, ex del Movimento ed eletti all'estero per il Maie, a irrobustire la maggioranza del «governo del Cambiamento» a cui, fa sapere, lavorerà oggi.

I nomi di ministri girano da giorni, ma ieri i due azionisti di maggioranza dell'esecutivo, Salvini e Di Maio, si sono premurati di assicurare che, come da Costituzione, sarà Conte a proporli, a discuterli con Mattarella. «Saranno ministri politici, come il sottoscritto», dice lui cercando di allontanare da sé la definizione più sincera, quella di tecnico, politici «perché condividono obiettivi e programmi del governo del Cambiamento». Domani, forse, scioglierà la riserva. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391



1. La foto pubblicata da Giuseppe Conte su Instagram prima di iniziare le consultazioni 2. Il premier incaricato lascia la sua abitazione a Roma per dirigersi alla Camera in taxi 3. Il discorso del presidente del Consiglio in pectore alla fine dei colloqui



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il retroscena

Salvini prepara il piano B: «Così può saltare tutto»

Marco Conti

Il Quirinale potrebbe bloccare il professor Savona. E il leader della Lega Salvini sembra perentorio: se finisce così salta tutto.

Apag. 3

**ALLE INFRASTRUTTURE
BONOMI O COLTORTI
ALLA GIUSTIZIA
BONAFEDE, MA RISCHIA
DI NON AVERE
I REQUISITI MINIMI**



La squadra

Tesoro, Savona più lontano Scogli su Esteri e Trasporti

► Il Quirinale potrebbe bloccare il prof ► L'ipotesi di un cambio di ministero
Ma Salvini: se finisce così salta tutto E al posto di Massolo spunta Salzano

LO SCENARIO

ROMA «Un castello di carta. Se ne spostiamo una c'è il rischio che venga giù tutto». Sarà la voglia grillina di "andare a comandare", ma la definizione che il deputato a cinquestelle dà a metà pomeriggio della lista dei ministri riduce di molto i margini del presidente del Consiglio incaricato. Un problema per Giuseppe Conte che oggi lavorerà alla lista dei ministri che domani intende presentare al presidente della Repubblica. Il Quirinale ha fatto intendere da tempo che il Presidente sui quattro ministeri-chiave (Esteri, Economia, Difesa e Interno) farà valutazioni molto approfondite. Esclusi i leader politici legittimati dal voto popolare - è il caso di Matteo Salvini che dovrebbe andare al Viminale - sugli altri Conte e Mattarella saranno chiamati a decidere secondo Costituzione.

I COMPLETTI

Ovviamente i problemi più grossi li solleva Paolo Savona

che Salvini vorrebbe al ministero dell'Economia. Il professore, con le sue intemperie contro l'euro, la Germania e l'Unione, non gode di particolari simpatie al Colle. L'idea di Savona di preparare l'Italia all'uscita dalla moneta unica rischia di spaventare ancor più i mercati. Lo spread, già vicino a quota duecento, non spaventa Salvini già pronto a parlare di presunti complotti, ma comincia a preoccupare lo stesso Conte. Ieri pomeriggio, nel corso delle consultazioni e riferendosi proprio a Savona, Conte è stato chiaro: «Non voglio guastafeste». Resta ora da vedere se il premier incaricato avrà la forza di sostenere l'esclusione dell'economista o, quantomeno spostarlo ad altro incarico. A Conte toccherà trovare oggi un'alternativa che metta d'accordo M5S e Lega e che abbia un profilo europeista, seppur critico. Giancarlo Giorgetti ha tutte le carte per guidare il Mef, ma per i grillini si tratterebbe dell'ennesima concessione. Ieri pomeriggio, malgrado la dura nota del Quirinale

contro i diktat di Di Maio e Salvini sui ministri, proprio il leader della Lega ha confermato a Silvio Berlusconi che «su Savona io non mollo». Il leader del Carroccio pochi giorni fa già con Di Maio era stato chiaro: «Se non c'è Savona per me salta tutto».

E così sulla casella dell'Economia rischia di saltare il tentativo di Conte che rischia una bocciatura se si presenta domani al Quirinale con Savona ma che al tempo stesso non avrà dalla Lega via libera su altri nomi.

Le difficoltà che esistono sulla casella di via XX Settembre rischiano di avere ripercussioni anche su altre posizioni. Agli Esteri la candidatura di Giam-piero Massolo viene data in discesa e in difficoltà anche quella di Enzo Moavero che poco piace al M5S. In alternativa spunta il nome dell'attuale ambasciatore a Doha Pasquale Salzano considerato vicino a Di Maio. Quest'ultimo, malgrado le resistenze della Lega, è convinto di dover assumere e in un certo senso mischiare, le competenze dei

ministeri del Lavoro e dello Sviluppo Economico. Nascerebbe una sorta di super ministero che oltre a dover attuare il reddito di cittadinanza sarebbe chiamato ad affrontare le più importanti crisi aziendali. A Di Maio, al suo secondo e ultimo mandato, non interessa il dicastero della Farnesina, ma vorrebbe lasciare la sua impronta più sul versante sociale. Senza contare che al Mise fanno capo anche le

Telecomunicazioni, argomento sensibile per la Lega che intende mantenere buoni rapporti con Berlusconi.

LA LISTA

Problemi anche per il ministero delle Infrastrutture. Al M5S non piace Giuseppe Bonomi e preferirebbe il senatore Mauro Coltorti. L'Istruzione, malgrado i malumori interni, dovrebbe andare a Vincenzo Spadafora. Per la Difesa in pole-

resta Emanuela Trenta, per la Giustizia Alfonso Bonafede, ammesso che abbia i requisiti minimi. La Lega potrebbe schierare l'avvocato Giulia Bongiorno ai Rapporti con il Parlamento, Nicola Molteni all'Agricoltura, Simona Bordonali alla Famiglia, Gian Marco Centinaio al Turismo-Affari Regionali. Lorenzo Fontana sembra in corsa come sottosegretario alla presidenza del Consiglio magari in condominio con Giancarlo Giorgetti.

Marco Conti

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader della Lega Matteo Salvini e il capo politico del Movimento 5Stelle Luigi Di Maio (foto ANSA)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Il personaggio

La trincea dell'economista eurocritico «Io europeista, vorrei dirlo al Presidente»

Andrea Bassi

Sono ore concitate per Paolo Savona. E delicate. L'ex ministro parla solo con i fedelissimi. Ai quali spiega: «Sono pronto a



rassicurare il Presidente Mattarella». Decisioni condivise, niente fughe in avanti: ecco la strategia dell'economista per convincere il Quirinale.

A pag. 4

Il rebus Economia



Paolo Savona
candidato
di Lega
e M5S
al ministero
dell'Economia

L'appello del prof al Colle: «Io europeista, vediamoci»

► Savona ai fedelissimi: «Sono pronto a rassicurare il presidente Mattarella» ► Decisioni condivise, niente fughe in avanti: ecco la strategia per convincere il Quirinale

IL RETROSCENA

ROMA Sono ore concitate per Paolo Savona. E delicate. Il telefono squilla a ripetizione, ma sono poche, pochissime, le chiamate alle quali il professore risponde. Parla solo con i fedelissimi, quelli che in questi anni si sono fatti promotori del suo pensiero, i soli, ritiene, che in questi giorni in cui è finito sotto attacco lo difendono pubblicamente e incondi-

zionatamente. Ieri è stata una giornata più difficile delle altre. Matteo Salvini ha stabilito sul suo nome come prossimo ministro dell'Economia la linea del Piave del governo che il presidente del Consiglio designato, Giuseppe Conte, sta provando a formare in queste ore. In diretta su Facebook, il leader leghista, ha lanciato il suo messaggio al Quirinale: «Savona è la figura in grado di rimettere l'Italia al centro del dibattito in Europa».

Una dichiarazione che ha nuovamente messo sul chi vive il Colle che, con una nota diffusa ieri, ha fatto sapere che «diktat» al presidente della Repubblica e a quello del Consiglio non possono essere ammessi.

IL RIFERIMENTO

Il riferimento è chiaro. Tra gli uomini di Mattarella l'allarme è rosso, e le riserve sul nome dell'economista eurocritico non vengono nascoste. Secondo chi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

al Colle ha seguito in questi anni il filo del ragionamento di Savona, il professore avrebbe in testa un piano preciso: far salire lo spread fino a 700 per costringere l'Europa a far uscire l'Italia dall'euro. La sola nomina di Savona, ragionano, potrebbe costare fino a 200 punti di spread. Pensa soprattutto un'intervista rilasciata un anno fa al quotidiano

Libero dal titolo: «Ecco l'uomo che ci porterà fuori dall'euro». Ma cosa pensa davvero oggi il professore? Antonio Rinaldi, docente di finanza aziendale presso l'Università D'Annunzio di Chieti-Pescara, uno dei suoi collaboratori più fidati, tra i pochi che in queste ore è in costante contatto con lui, getta acqua sul fuoco. «Savona», dice al *Messaggero*, «è la maggiore garanzia di europeismo in questo momento». Anzi, aggiunge, «gli ho appena parlato, e sarebbe disponibile ad un colloquio con il Presidente della Repubblica per dare ampie rassicurazioni sul fatto che l'Ita-

lia avrà un ruolo da reale protagonista nell'Unione economica. In un'Unione», aggiunge, «che vada bene a tutti, dalla Germania alla Grecia». Savona sarebbe pronto anche a mettere per iscritto il suo impegno europeista. Con Mattarella, insomma, Savona sarebbe convinto di poter cucire un dialogo. Chi gli è vicino vede altrove i veri oppositori del professore, nella Banca d'Italia, con una freddezza che arriverebbe anche da Francoforte, dalla Bce di Mario Draghi. Ma perché tanta ostilità? Le posizioni eurocritiche, certo. Ma anche le vicende dei salvataggi bancari, alcuni dei quali Savona avrebbe voluto gestire tramite il Fondo interbancario di tutela dei depositi di cui era presidente senza far pagare dazio ai risparmiatori. E soprattutto proprio la sua forte opposizione all'introduzione delle regole sul bail-in, quelle che obbligano a coinvolgere dagli obbligazionisti, agli azionisti fino ai correntisti nei salvataggi bancari. «Con il bail-in», aggiun-

ge ancora Rinaldi, «si è codificato il risparmio privato, allora va codificato anche il debito privato che deve essere conteggiato nei parametri insieme a quello pubblico, un passo che riequilibrerebbe la situazione in Europa». Comunque sia, l'intenzione di Savona non è di fare fughe in avanti. Qualsiasi decisione sarà «condivisa» con il Colle, ma nella consapevolezza che fermi non si può restare. Il malumore in Europa continua a crescere, e il prossimo anno ci sono le elezioni che dovranno rieleggere il Parlamento Ue: si rischia di arrivare a quell'appuntamento con un Continente spaccato. La politica europea non funziona e deve cambiare. Il professore, ex ministro del governo Ciampi, direttore dell'ufficio studi della Banca d'Italia, di Confindustria, che ha avuto una parte cruciale nella nascita e nella firma del trattato di Maastricht, pensa di essere l'uomo giusto ad affrontare questo passaggio. Da europeista quale si considera.

Andrea Bassi

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA DEVE POTER AVERE UN RUOLO DA PROTAGONISTA IN UN'EUROPA CHE VADA BENE A TUTTI, ANCHE ALLA GERMANIA



IL BAIL-IN HA CODIFICATO IL RISPARMIO PRIVATO, ADESSO SI CONSIDERI ANCHE IL DEBITO PRIVATO CHE VA CONTEGGIATO NEI PARAMETRI UE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Il toto ministri



La Lega vuole Paolo Savona all'Economia, ma la partita è aperta. Le alternative Giorgetti o Zingales



Per gli Esteri in corsa Salzano, ambasciatore in Qatar. Frenata sull'ipotesi Massolo



Per Matteo Salvini, leader della Lega, resta la poltrona di ministro dell'Interno



Luigi Di Maio per ora resta nella casella del maxi ministero Sviluppo & Lavoro



Giancarlo Giorgetti, dovrebbe essere sottosegretario alla Presidenza del Consiglio



Il pentastellato Alfonso Bonafede è in corsa per il ministero della Giustizia



Giulia Grillo, medico legale siciliano, potrebbe essere ministro della Sanità



Il tecnico Enzo Moavero, una vita a Bruxelles, potrebbe andare agli Affari Europei



Il leghista Gian Marco Centinaio potrebbe occupare la casella del ministero del Turismo



L'Ambiente potrebbe andare all'ex comandante regionale dei forestali Sergio Costa



Mauro Coltorti, senatore M5S, per le Infrastrutture ma spunta anche Bonomi



Laura Castelli, vicina ai No Tav, potrebbe assicurarsi la Funzione Pubblica



Simona Bordonali, ex assessore leghista in Lombardia, andrebbe alla Famiglia



Vincenzo Spadafora (M5S) potrebbe essere il nuovo ministro dell'istruzione



Elisabetta Trenta, docente universitaria indicata da M5S, andrebbe alla Difesa



Il giornalista Emilio Carelli potrebbe andare, per i 5Stelle, ai Beni Culturali

Senato, i voti per il governo salgono a 171 Ora il margine di sicurezza è di 10 seggi

I NUMERI

ROMA La pratica è affidata nelle mani dell'onnipotente Giancarlo Giorgetti e dei rispettivi capigruppo. Senato croce e delizia di molti governi, e così anche il nascituro esecutivo giallo-verde si è attrezzato con apposito pallottoliere. Nei suoi primi passi da premier incaricato, Giuseppe Conte, si trova subito ad avere a che fare con una maggioranza che a palazzo Madama può godere di un vantaggio, sulla carta, molto risicato.

La Lega ha infatti 58 senatori, mentre il M5S 109. Un totale di 167, che certo è sufficiente, ma non tanto da far dormire sonni tranquilli, considerando che il plenum è di 318 senatori e, dunque, la maggioranza assoluta di 161. Nessun problema dovrebbe invece esserci a Montecitorio do-

ve i due 'soci di maggioranza' possono contare su un totale di 346 deputati su 630. Nel giro di consultazioni alla Camera, tuttavia, Conte ha trovato quattro buone ragioni per sorridere: Maurizio Buccarella, Carlo Martelli, Riccardo Antonio Merlo e Adriano Cario.

CONOSCIUTI

I primi due sono nomi che i pentastellati ben conoscono: si tratta, infatti, di due ex, già espulsi per il caso 'rimbosopoli', ma sui

DUE EX M5S E DUE ELETTI ALL'ESTERO VOTERANNO LA FIDUCIA VOCI SU TRE DI FI CHE POTREBBERO PASSARE ALLA LEGA

cui voti nessuno adesso si mette a fare le pulci. Altre due mani arrivano invece dagli eletti all'estero. Accadde già - ma certo non si tratta di un precedente benaugurante - al governo Prodi la cui esile maggioranza era appesa anche al voto del volubile senatore argentino Luigi Pallaro.

«Per la prima volta un programma di governo parla anche degli italiani all'estero, e quindi voteremo la fiducia», fa sapere dopo le consultazioni Merlo. Insomma, il pallottoliere segna quota 171. Anche così, tuttavia, palazzo Madama potrebbe trasformarsi in una pista da ballo, soprattutto quando sarà formata la squadra di governo: per questo c'è anche chi propone di ridurre al minimo i numeri dei ministri-senatori, per contrarre il rischio di assenze pericolose. Una non chiusura arriva dagli esponenti delle Autonomie, 3 della Svp e uno

dell'Union Valdotaïne, con cui il premier incaricato avrebbe giocato la carta dell'empatia.

Al capogruppo del Misto alla Camera, Manfred Schullian, si è infatti rivolto in tedesco ricambiando il suo saluto. Tuttavia, le forze autonomiste di palazzo Madama non sembrano intenzionate a concedere il loro voto favorevole a questo governo: il bivio è tra voto contrario e astensione.

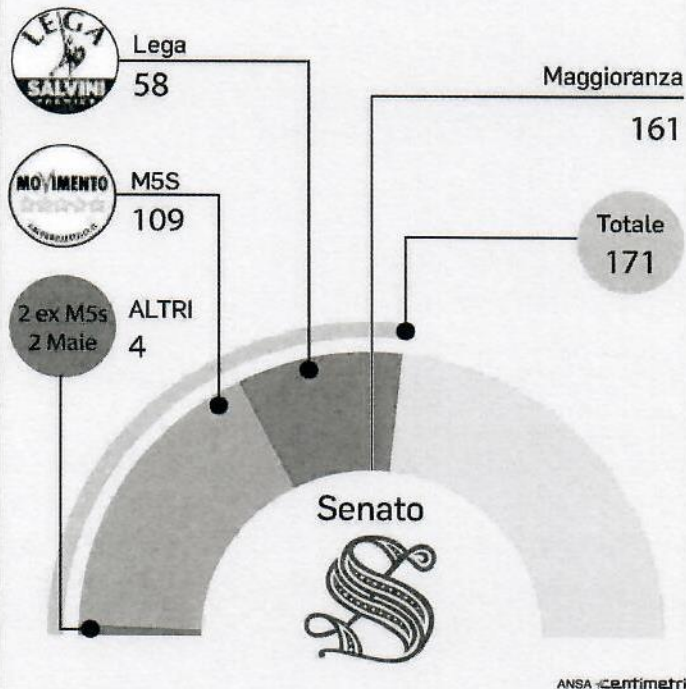
Molto comodo al governo farebbero invece i 18 voti dei senatori di Fratelli d'Italia. Giuseppe Conte non avrebbe rivolto nessuna avance. Gira però anche voce che tre senatori di Forza Italia siano pronti a passare alla Lega. Ci pensa però Salvini ad adulare gli (ex) alleati. «Gli amici del centrodestra li sapremo convincere e conquistare non con i posti ma con i progetti».

Barbara Acquaviti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I gialloverdi a Palazzo Madama

La maggioranza di governo si precisa:
2 grillini espulsi dal Movimento e 2 eletti all'estero (Maie)
hanno assicurato il loro voto di fiducia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

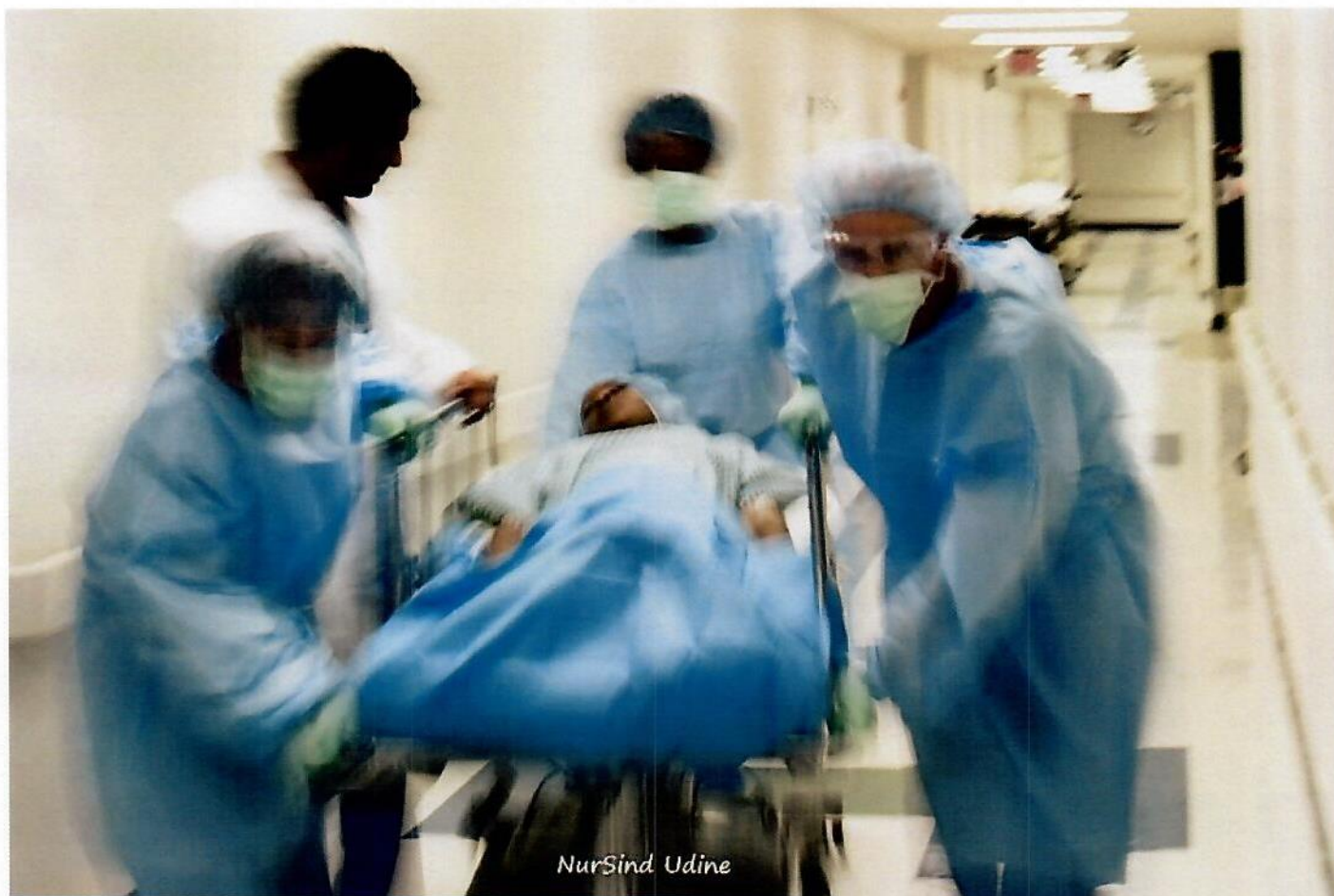
Codice abbonamento: 068391

DIRITTO E FISCO

Contratto, straordinari obbligatori nella sanità

Gli infermieri lamentano le tante lacune del nuovo contratto come la mancata revisione delle indennità, l'obbligatorietà dello straordinario che, di fatto, diventerà la regola, la difficoltà nella fruizione dei permessi e delle pause per i turnisti

Pagina a cura di Francesco Cerisano



I 543 mila lavoratori della sanità (infermieri, tecnici, amministrativi, con esclusione della dirigenza medica e sanitaria il cui contratto è ancora molto lontano dal traguardo) festeggiano la firma, dopo 9 anni, del nuovo Ccnl che porta in dote aumenti stipendiali e arretrati pesanti nella busta paga di giugno (l'una tantum andrà da 522,52 a 840,86 euro, si veda tabella in pagina). Ma il rovescio della medaglia è costituito dal giro di vite sugli straordinari che, lamentano gli infermieri, diventerà obbligatorio.

Ora la vera partita si aprirà con l'avvio dei lavori della Commissione paritetica (sindacati, Aran e comitato di settore) che entro il 31 luglio dovrà elaborare proposte per svecchiare la professione adeguandola alle innovazioni legislative. A cominciare dalla grande novità del contratto, l'istituzione delle figure del professionista sanitario «specialista» ed «esperto» che però rischiano di rimanere congelate fino a quando le università e le regioni non avranno definito percorsi formativi certi. Anche per questo i due sindacati infermieristici (Nursing Up e Nursind) non hanno firmato il nuovo contratto che invece è stato sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil, Fials, Fsi e Confsal. Gli infermieri lamentano le tante lacune del contratto come la mancata revisione delle indennità, la difficoltà nella fruizione dei permessi e delle pause per i turnisti e, come detto, l'obbligatorietà degli straordinari. «Non abbiamo firmato il Ccnl perché non dà le risposte che la categoria chiedeva», osserva Andrea Bottega, segretario nazionale Nursind. «Nel Contratto si legge che il dirigente o il responsabile può esonerare il lavoratore dall'effettuazione di lavoro straordinario per giustificati motivi d'impedimento derivanti da esigenze personali e familiari. Tutto questo significa che lo straordinario diventerà la regola, salvo esplicita dispensa. A ciò si aggiunga la negazione del diritto alla pausa per chi fa i turni e potrebbe vedersi costretto anche a lavorare 12 ore di seguito. Tutto questo per aumenti che partono da 60,77 (per la categoria A) a cui va aggiunto l'elemento perequativo che però dal 1° gennaio 2019 verrà a mancare».

ItaliaOggi copyright - 2018. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mfhelp@class.it

► **Via Turati**

Niente stipendi, lavoratrici Ipab sul piede di guerra

... È scattato ieri mattina il sit in di protesta delle lavoratrici dell'Ipab «Mocada- Calafato- Gurrera» di via Filippo Turati, perché pretendono le mensilità pregresse in totale 21. La protesta da parte delle lavoratrici affiancate dal segretario provinciale della Snaiv - Confasal, Carmelo Oliveri, nasce dal malcontento delle operatrici che hanno ricevuto gli ultimi stipendi al 50 per cento, il che crea notevoli disagi perché non posso far fronte alle esigenze delle loro famiglie. «Abbiamo fatto molti sit in e molti tavoli tecnici per quanto riguarda l'Ipab Gurrera - dice il segretario generale interprovinciale della Snaiv Confasal, Manuel Bonaffini - il risultato è sotto gli occhi di tutti ancora una volta siamo costretti a protestare per far rispettare i diritti di queste 10 lavoratrici che vantano un credito di ben 21 mensilità. Durante le scorse riunioni abbiamo ricevuto tante belle promesse da parte dell'amministrazione e del cda della Gurrera. Promesse alle quali



non sono seguiti i fatti e che hanno gettato nello sconforto le operatrici della casa di riposo le quali nonostante non percepiscano gli stipendi continuano a garantire un servizio efficiente per gli ospiti dell'Ipab. Siamo qui a protestare da ieri mattina ed ancora nessun politico si è fatto sentire per sistemare la situazione. Abbiamo inviato una lettera all'assessorato regionale alla Famiglia dove chiediamo lo scioglimento dell'attuale cda dell'Ipab Gurrera, per-

ché a nostro parere non ha saputo gestire le esigenze dei lavoratori e chiediamo che venga nominato un commissario straordinario che possa risanare la situazione. La protesta da i primi giorni della settimana prossima si sposterà da via Filippo Turati a Palazzo del Carmine - conclude Bonaffini - perché il sindaco Giovanni Ruvolo ci aveva detto che ci avrebbe sostenuto: Sappiamo che è uomo di parola e potrà perorare la causa». (*GD*)



Disastro ferroviario, i sindacati chiedono investimenti alle infrastrutture. Proclamato uno sciopero

 aostasera.it/articoli/disastro-ferroviario-i-sindacati-chiedono-investimenti-alle-infrastrutture-proclamato-uno-sciopero

Disastro ferroviario, i sindacati chiedono investimenti alle infrastrutture. Proclamato uno sciopero

Aosta - L'Orsa ha proclamato uno sciopero per sabato 26 maggio dalle 10 alle 14. FILT CGIL - FIT CISL - UIL Trasporti - UGL Trasporti - SML FAST Confasal del Piemonte e della Valle d'Aosta: "Emergenza sicurezza".

"La gravità di quanto accaduto ci riporta, ancora una volta, **all'emergenza della sicurezza nei luoghi di lavoro** che, oggi più che mai, è una responsabilità che ogni giorno deve interrogare e indirizzare l'attività di tutti i soggetti, coinvolti nei processi produttivi". Così i sindacati FILT CGIL - FIT CISL - UIL Trasporti - UGL Trasporti - SML FAST Confasal del Piemonte e della Valle d'Aosta sul disastro ferroviario di caludo.

Nell'esprimere vicinanza e cordoglio alle famiglie delle vittime, le organizzazioni sindacali spiegano di aver chiesto **un incontro urgente alla DT Piemonte di RFI e alla DPR Piemonte di Trenitalia**.

"Questo stillicidio di morti sul lavoro deve terminare. È necessario attivare norme di tutela e di salvaguardia nei confronti dei lavoratori e dei pendolari. - sottolinea Antonio Fuggetta - È necessario che tutte le istituzioni affrontino questo problema, sia a livello nazionale che locale. Inoltre ribadiamo **con forza la necessità di fare investimenti infrastrutturali sia in Piemonte che in Valle d'Aosta** e in particolare in prossimità dei passaggi a livello".

Sull'accaduto arriva anche una nota della segreteria regionale Orsa. "Questo incidente - scrive il sindacato - riporta all'attenzione di tutti il tema della sicurezza del trasporto ferroviario in Italia facendo emergere in modo inequivocabile che **esistono due ferrovie**: quella attrezzata dell'Alta Velocità e delle direttrici principali, dove una situazione simile avrebbe comportato l'arresto immediato del treno, e quello delle linee secondarie dove assistiamo ancora a incidenti tragici come quello avvenuto ieri sera".

In queste linee, ricorda l'Orsa "esistono Passaggi a Livello (PL) le cui barriere si attivano a **seguito di un pedale posto sui binari che viene attivato dal passaggio del treno stesso**. Dal momento dell'attivazione le barriere del PL si abbassano ma il macchinista del treno non ha riscontro della reale situazione del PL, se è libero o se è ingombro da ostacoli".

Il sindacato, che **ha proclamato uno sciopero per sabato 26 maggio dalle 10 alle 14**, chiede quindi "si intensifichino le opere di eliminazione dei PL e nelle more, o dove non sia possibile eliminare i PL, che **si intervenga subito attrezzando almeno tutti i PL con il sistema tecnologico volumetrico** già in opera su alcuni PL, che rilevi gli ostacoli sulla sede ferroviaria".